



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 13 gennaio 2010

Rassegna Stampa del 13-01-2010

GOVERNO E P.A.

13/01/2010	Sole 24 Ore	16	Decreti legge padroni in Aula	Turno Roberto	1
13/01/2010	Sole 24 Ore	35	In arrivo il decreto legislativo per la direttiva Iva sui servizi	E.Sim.	2
13/01/2010	Mattino	7	Enti locali, rinviato il taglio delle poltrone	Pirone Diodato	3
13/01/2010	Mattino	7	I costi della casta: storia infinita di una sforbiciata solo promessa	Ajello Mario	5
13/01/2010	Repubblica	9	Alfano: per le carceri è stato d'emergenza	Vinci Elsa	6
13/01/2010	Repubblica	9	Celle in rovina e "bracci" incompiuti il lungo elenco degli sprechi di Stato	Polchi Vladimiro	7
13/01/2010	Sole 24 Ore	5	Cala ancora la spesa in infrastrutture	Giorgio Santilli	9
13/01/2010	Repubblica	26	Istat, censimento a rischio: "Mancano 500 milioni"	Grión Luisa	11
13/01/2010	Italia Oggi	31	Bertolaso si fa i lavori da sé	Mascolini Andrea	12

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

13/01/2010	Messaggero	3	Cresce il peso delle pensioni sul Pil: quest'anno arriverà a quota 15%	R.e.f.	13
13/01/2010	Messaggero	2	Bot, il tasso finisce sottozero: scatta la norma salva-rendimento - Bot sottozero ma scatta la norma salva-rendimento	Amoruso Roberta	14
13/01/2010	Messaggero	2	Più obbligazioni e immobili, così gli italiani fuggono dai titoli di Stato	R.Amo.	16
13/01/2010	Sole 24 Ore	5	Con gli sconti fiscali fai da te le detrazioni perdono appeal	Mobili Marco	17
13/01/2010	Sole 24 Ore	12	Mercati e mercanti - Il costo inatteso delle regole sui derivati	Merli Alessandro	19
13/01/2010	Italia Oggi	12	Microimprese specchio d'Italia	Pacelli Benedetta P	20

UNIONE EUROPEA

13/01/2010	Finanza & Mercati	2	Trichet chiede "più peso per la Bce nella riforma del sistema bancario"	...	21
13/01/2010	Sole 24 Ore	8	Almunia: "Exit strategy a fine anno"	Cerretelli Adriana	22
13/01/2010	Sole 24 Ore	5	Intervista ad Alexander Kockerbeck - Italia fuori dalla lista dei paesi a rischio	Bufacchi Isabella	24

GIUSTIZIA

13/01/2010	Mf	7	Il processo breve sbarca in borsa	Bassi Andrea	25
13/01/2010	Il Fatto Quotidiano	5	Dalla mafia a Telecom alla Corte dei Conti: uno tsunami	a.masc	26
13/01/2010	Italia Oggi	20	Estinto il processo troppo lungo	Paladino Antonio_G.	27
13/01/2010	Italia Oggi	4	Consulenze d'oro, pronto il condono	Ricciardi Alessandra	28
13/01/2010	Sole 24 Ore	39	Diritto e web. Gli internet provider sono responsabili per i contenuti per i contenuti diffamatori - Provider tra due responsabilità	Negri Giovanni	30
13/01/2010	Sole 24 Ore	37	E' licenziabile chi non fa la visita	De Fusco Enzo - Stanchi Andrea	31

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

13/01/2010	Italia Oggi	24	Protocollo. Corte conti e Gdf, intesa anticorruzione	...	32
13/01/2010	Finanza & Mercati	4	Stretta sulla spesa pubblica Accordo Corte dei Conti-Gdf	...	33
13/01/2010	Padania	18	Conti pubblici: Gdf e Corte dei Conti insieme per verifica gestione spesa	...	34
13/01/2010	E Polis	14	Patto tra Corte dei conti e finanziari	...	35

Il dossier della Camera. «Qualità più bassa»

Decreti legge padroni in Aula

Roberto Turno

Si sono presi la briga di contarne i caratteri prima e dopo la conversione in legge: con Prodi hanno toccato quota 1 milione e 128mila crescendo del 55% nell'iter parlamentare, oggi con Berlusconi hanno superato i 2 milioni di caratteri con un incremento del 75 per cento. I decreti continuano a vivere e lottare con noi. O meglio, col Parlamento. A dispetto dei moniti di Quirinale, **Corte dei conti**, di tutti i presidenti della Camera e delle opposizioni del momento.

«L'uso distorto della decreti tende a limitare, o peggio, a soffocare il libero dibattito parlamentare sulle grandi decisioni di politica», ha detto Fini. Rivendicando il ruolo del Parlamento e in generale puntando il dito sulla qualità degli attuali strumenti legislativi. Qualità sempre più bassa, è emerso chiaramente al convegno promosso ieri a Montecitorio dal «Comitato per la legislazione».

Di qualsiasi colore sia il Governo, i decreti sono la prima forza d'urto dei provvedimenti che arrivano al battesimo della «Gazzetta». Lo conferma il rapporto presentato dal «Comitato». E quelli delle leggi degli ultimi anni: nei primi venti mesi del Berlusconi ter (XIV legislatura) sono esplosi fino a diventare il 41,7% di tutte le leggi varate, con Prodi (XV legislatura) sono scesi al 31% ma sempre a un livello altissimo, nei primi venti mesi di questa legislatura sono al 32%. Decreti padroni del Parlamento. Con tutti i guasti e le conseguenze del caso. Anche se Elio Vito, ministro dei rapporti col Parlamento, ha tenuto a precisare: il Governo non vuole tagliare le unghie alle

Camere e comunque nel 2009 ha varato il numero più basso di decreti da quarant'anni a questa parte. Il problema, ha aggiunto, è «la crisi più generale della funzione legislativa», anche perché ormai ci sono altri «luoghi sempre più autorevoli» che «si sostituiscono alla centralità del Parlamento» e mettono sotto scacco il ruolo delle Camere: le Authority, gli enti locali, l'Europa, i pareri della Stato-Regioni, gli organi giurisdizionali. Questione di sistema, mentre servono scelte veloci e il Governo ha bisogno di attuare il suo programma. Anche se, ha precisato l'ex presidente della Camera nella vecchia legislatura, Fausto Bertinotti, dev'essere chiaro che «non sempre fare presto vuol dire fare bene».

Intanto crescono i guasti dell'ipertrofia da decreto. Occupano più della metà dei tempi d'esame di tutte le leggi approvate, moltiplicano il numero di articoli e commi, diventano inomma dei veri e propri mostri. Prestando a maggior ragione il fianco al ricorso alla fiducia: una curiosa statistica ha dimostrato che sopra la soglia dei 40mila caratteri la richiesta di fiducia per il Governo è scontata. Ma non solo: diventano dei treni con centomila vagoncini, ingovernabili, eterogenei, che impegnano ormai più di dieci commissioni. Il famoso "milleproroghe" è assurto così all'esemplificazione del fallimento-decreti. Non a caso Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, ha tremato: «Dovendo incardinare oggi il milleproroghe in commissione, non mi sento molto allegro...». Che si stia preparando un nuovo assalto alla diligenza?



In agenda un pacchetto di provvedimenti su regole Ue In arrivo il decreto legislativo per la direttiva Iva sui servizi

La disciplina dell'Iva si adegua alle norme Ue. Tra decreti legislativi in scadenza oggi all'esame del governo, potrebbe infatti approdare anche il decreto attuativo della direttiva 2006/112/Ce del Consiglio sul nuovo sistema comune di imposta del valore aggiunto entrata in vigore nell'Ue dal 1° gennaio.

Il pacchetto di misure varate in base alla delega contenuta nella Comunitaria 2008 (legge 88/2009), slittato a fine anno in attesa del parere delle commissioni parlamentari, ha completato l'iter ed è pronto a ricevere il sigillo finale. Il testo conferirà un nuovo assetto alla disciplina sulla territorialità dell'imposta, allo scambio di informazioni tra gli stati membri ai fini del controllo e dell'attività di contrasto all'evasione tributaria e contiene ulteriori disposizioni sulle modalità dei rimborsi a favore di soggetti non residenti.

Nel menù di Palazzo Chigi compare, poi, una nutrita schiera di decreti attuativi di altri obblighi comunitari in scadenza. In dirittura d'arrivo figura, infatti, il Dlgs che recepisce la direttiva 2007/58/Ce sulla ripartizione

della capacità di infrastruttura ferroviaria e l'imposizione dei diritti per il suo utilizzo anche da parte di altri vettori. Come chiesto dalla conferenza stato-regioni, lo schema definitivo del Dlgs precisa che tra i casi specifici in cui la durata degli accordi quadro potrà derogare il limite massimo di 5 anni imposto dall'Ue potranno rientrare, con un termine finale più ampio di 6 anni rinnovabile per un eguale periodo, anche i contratti di servizio stipulati tra impresa ferroviaria e ente pubblico erogatore dell'attività di trasporto.

In attesa del sì definitivo figura poi il Dlgs di recepimento della direttiva 2006/38/Ce sulla tassazione a carico dei veicoli adibiti al trasporto merci su strada. Il testo introduce un nuovo siste-

ma di tassazione e pagamento dei pedaggi per l'uso delle infrastrutture di trasporto al fine di eliminare possibili distorsioni nella concorrenza tra le imprese e aumentarne gli oneri in proporzione all'inquinamento prodotto dai veicoli.

In vista del traguardo è anche il Dlgs che recepisce la direttiva 2007/45/Ce sulle quantità nominali dei prodotti preconfezionati. Norme che fanno piazza pulita di alcuni limiti alla commercializzazione di imballaggi di generi alimentari, anche di tipo liquido, al di fuori della gamme prestabilite. In Italia le deroghe sinora consentite solo per confezioni di latte e pasta secca dovranno essere estese a latte, burro, e caffè a partire dall'11 ottobre 2012 e allo zucchero bianco dall'11 ottobre 2013. È inoltre atteso il varo finale del Dlgs che dà attuazione alle direttive 2006/17/Ce e 2006/86/Ce sulla donazione, lavorazione, conservazione e stoccaggio di organi e cellule destinate ai trapianti. Il testo introduce una serie di novità che riguardano, tra l'altro, i vincoli sanitari per il trattamento e i criteri di selezione dei donatori con particolare attenzione alla rintracciabilità dei vari tipi di tessuti nelle varie fasi che ne precedono l'impiego da parte di strutture cliniche e laboratori autorizzati. Particolare rilevanza è attribuita al rispetto di procedure operative standard con specifiche istruzioni scritte per gli addetti alle diverse attività e l'obbligo di utilizzare per il prelievo di tessuti e cellule esclusivamente da personale qualificato. Si dovrebbe infine approvare definitivamente il Dlgs che recepisce la direttiva 2008/43/Ce sul sistema di identificazione e tracciabilità degli esplosivi per uso civile.

E. Sim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Palazzo Chigi

L'Iva

Tra le norme che potrebbero essere varate oggi dal Consiglio dei ministri anche il decreto legislativo per l'adeguamento della disciplina Iva sui servizi alle regole comunitarie. La direttiva 2006/112/Ce del Consiglio Ue sul nuovo sistema comune di imposta del valore aggiunto è entrata in vigore nella Unione dal 1° gennaio 2010

Altre norme

Tra gli altri decreti in via di approvazione ci sono il Dlgs che recepisce la direttiva 2007/58/Ce sulla ripartizione della capacità di infrastruttura ferroviaria e l'imposizione dei diritti per il suo utilizzo anche da parte di altri vettori; il Dlgs di recepimento della direttiva 2006/38/Ce sulla tassazione a carico dei veicoli adibiti al trasporto merci su strada; il Dlgs che recepisce la direttiva 2007/45/Ce sui prodotti preconfezionati



I conti

Enti locali, rinviato il taglio delle poltrone

Un decreto farà slittare al 2011 la riduzione dei consiglieri prevista dalla Finanziaria

Le novità

Così la bozza del decreto legge che sarà presentato oggi

Taglio delle poltrone



Slitta al 2011 il ridimensionamento dei componenti delle giunte e dei consigli di comuni, province e regioni

Comuni



Possono nominare direttori generali se hanno più di 100 mila abitanti

Restano le circoscrizioni per le città sopra 200.000 abitanti

Rifinanziato il Fondo per i piccoli comuni.

Province



Prorogata la compartecipazione all'Irpef

Regioni



Le indennità complessive dei consiglieri non potranno superare quelle di Deputati e Senatori.

Enti locali



Rifinanziato il Fondo per l'estinzione anticipata dei mutui accesi (80 milioni l'anno per il 2010-2012)



CONTINERLI.IT

Gli stipendi

Nell'anno di proroga non potranno superare quelli di deputati e senatori

Diodato Pirone

ROMA. È durata una ventina di giorni la norma che prevedeva il taglio delle poltrone per Comuni e Province ed eliminava completamente i consigli circoscrizionali. Il provvedimento, inserito dopo molte capriole nella Finanziaria approvata il 22 dicembre, sarà cambiato con un decreto che dovrebbe essere varato dal consiglio dei ministri di oggi. Slitterà così al 2011 la riduzione del 20% di consiglieri e assessori comunali e provinciali. In compenso - sempre dall'anno prossimo - le indennità dei consiglieri regionali non potranno superare quelle di Deputati e Senatori. Sono queste le principali novità del decreto legge che il ministro della semplificazione, Roberto Calderoli, porterà oggi in Consiglio dei ministri. Il provvedimento contiene anche norme minori come il rifinanziamento del Fondo per l'estinzione anticipata dei mutui accesi dagli enti locali con 30 mi-

lioni l'anno per il periodo 2010-2012 mentre per Comuni e Province resta il taglio dei trasferimenti per 12 milioni previsto dalla Finanziaria per l'anno in corso. Come detto, la riduzione del numero di consiglieri e assessori comunali e provinciali era prevista da alcuni articoli della Finanziaria e prevedeva un risparmio di 213 milioni nel triennio 2010-2012. La misura, non concordata con gli enti locali, aveva provocato la rottura dei rapporti istituzionali tra le associazioni delle amministrazioni locali e il governo. Il decreto legge, se sarà approvato dai ministri con il testo stilato ieri dai tecnici, reintroduce la possibilità di nominare i direttori generali per i Comuni sopra i 100 mila abitanti e mantiene le circoscrizioni per le città sopra 200 mila abitanti. Inoltre, viene rifinanziato il Fondo per

i piccoli comuni, tenendo conto del numero di cittadini anziani residenti, anziché di bambini. Potrebbero anche arrivare novità al Patto di stabilità interno, nel senso di un alleggerimento dei paletti per i Comuni con bilanci in buone condizioni, come da tempo richiede dall'An-ci. Il decreto, però, dovrebbe prevedere una stretta sull'utilizzo degli oneri di urbanizzazione. Per le Province è prorogata la compartecipazione all'Irpef. Quan-



to alle Regioni, è stabilito che le indennità dei consiglieri, comprensive, dunque, di rimborsi spese e diarie, non eccedano i limiti delle indennità parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costi della casta: storia infinita di una sforbiciata solo promessa

I precedenti

È dal '75 che si discute invano di sopprimere le Province un pallino di Ugo La Malfa

Mario Ajello

ROMA. La promessa del taglio - troppe poltrone, ora le tagliamo! - è un grande classico della politica italiana. Che si riempie la bocca con la virtuosità finanziaria e con il necessario risparmio nei costi dei Palazzi, Palazzini, Palazzetti a livello nazionale, locale, circoscrizionale, infinitesimale. Già durante la Costituente - può sembrare una barzelletta, ma non lo è - fu decisa per esempio, e addirittura nella Commissione dei 75 che era il cuore operativo di quell'Assemblea, la soppressione delle Province. E non se ne fece niente. E poi, continuamente e specie a partire dall'istituzione delle Regioni, uno statista serio come Ugo La Malfa non si stancava di dire fra gli applausi insinceri dei suoi colleghi: «Quando chiudiamo quei carrozzoni inutili che sono le Province? Non sarebbe il caso di ridurre il numero dei consiglieri comunali sparsi ovunque?». Preghiere inutili.

Ora che neppure il disegno di autoriduzione dei costi e dei posti della "casta", firmato da Calderoli, promette di diventare operativo e subisce un rinvio, viene da farsi due conti su quanto pesa quel corpaccione inamovibile che grava sui conti pubblici. Sempre per restare alle Province, queste significano un formidabile serbatoio di poltrone da distribuire: 104 presidenti più 104 vicepresidenti più 894 assessori più 104 presidenti delle assemblee consiliari più 3.000 consiglieri, per un totale di 4.206 persone. Che guadagnano da un minimo di 36 euro a gettone di presenza per i consiglieri delle Province più piccole ai 3.705 euro per gli assessori delle medie realtà, fino ai quasi 7.000 euro per i presidenti delle realtà più grandi. Una cifra totale è difficile da definire (anche perché le province di Trento e Bolzano sono una cosa a parte e anche quelle siciliane hanno regole proprie). Ma le stime parlano di stipendi complessivi per ol-

tre 61 milioni di euro. Mentre una spesa generale di 17 miliardi di euro è quella che riguarda l'intera pletera di micro-troni e strapuntini che la politica dissemina sul paesaggio italiano, fino nei suoi angoli più reconditi e irraggiungibili.

La Bicamerale dalemiana del 1998 discusse seriamente di abolire le Province, ma senza farsi troppe illusioni: «Ci vorrebbe una grande ondata popolare....». Per non dire dei programmi del centro-sinistra che in questi anni a un certo punto hanno dedicato un apposito spazietto del tipo: «Nel quadro della razionalizzazione delle spese.....». Insomma non guardare in faccia nessuno e tagliare poltrone e stipendi di qua e di là, da Nord a Sud e dal Manzanarre al Reno. E poi, però, il risultato è che - non riuscendo a tagliare davvero sulle cose grosse: Province, Regioni, Parlamento - il Palazzo offre al popolo anti-casta la testa, più semplice da mozzare, delle comunità montane.

Il disegno risparmiato del ministro Santagata, nell'ultimo governo prodiano, non ha cambiato il corso della storia. La sforbiciata promessa e rinviata di Calderoli («Cinquantamila poltrone in meno», parola di ministro) è una cura robusta e virtuosa. Peccato però che il suo partito, la Lega, ci tenga molto agli enti locali, anche in vista delle presidenze regionali, in Piemonte e in Veneto, che aspira a conquistare alle elezioni di fine marzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Calderoli
Il progetto del ministro segna il passo e nell'88 toccò alla Bicamerale prendere atto della sconfitta



I numeri del piano

Alfano: per le carceri è stato d'emergenza

In Cdm arriva il nuovo piano: 24 edifici e duemila agenti in più. E un mini-indulto



80mila

CAPIENZA FINALE

Prevista una capienza totale di 80mila posti

24

NUOVI PENITENZIARI

Delle 24 nuove carceri 17 saranno "flessibili"

1,4 mld

SPESA PREVISTA

La previsione di spesa è di 1,4 miliardi di euro

ELSA VINCI

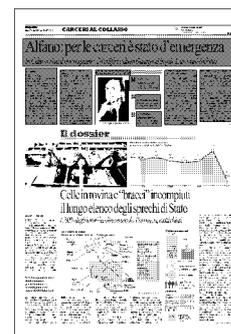
ROMA — Alfano chiede lo "stato d'emergenza" per le carceri. Oggi in consiglio dei ministri arriva il suo piano per superare il sovraffollamento che spesso rende disumana la detenzione. Il sistema carcerario italiano ha una capacità di 43 mila posti ma in questo momento dietro le sbarre ci sono 63 mila persone. Cioè le carceri scoppiano. Ieri alla Camera il ministro della Giustizia ha annunciato che proporrà al governo di «dichiarare lo stato d'emergenza» e approvare la sua ricetta. Un'idea che «poggia su tre pilastri». Primo: «un programma di edilizia giudiziaria che porti il livello di capienza a ottantamila posti», con 24 nuovi istituti da costruire. Secondo: «norme di accompagnamento che attenuino il sistema sanzionatorio per chi deve scontare un piccolissimo residuo di pena». Infine «saranno assunti duemila nuovi agenti penitenziari».

Ma le parole "stato d'emergenza" e i suoi possibili effetti hanno provocato la reazione di Dario Franceschini. Il capogruppo del Pd ha chiesto al ministro rassicurazioni sul fatto che il governo «non abusi dello strumento dell'ordinanza al posto di normali strumenti legislativi». Il Guardasigilli ha risposto: «Lo stato d'emergenza non è preludio di abuso ma uno strumento di efficienza che ci consente di realizzare un numero di posti che tamponino il

sovraffollamento, e una serie di norme che deflazionino le presenze in cella». Alfano ha sottolineato che in 18 mesi sono stati creati 1.800 posti in più.

Con lo stato d'emergenza sarà il capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria ad essere investito di maggiori poteri, ulteriori rispetto a quelli conferiti l'anno scorso quando fu nominato commissario straordinario per l'edilizia carceraria. Franco Ionta diventerebbe in sostanza commissario delegato, alla stregua di Guido Bertolaso alla Protezione Civile quando si verificano i terremoti. Secondo quanto previsto dalla bozza del piano carceri messa a punto in ottobre dallo stesso Ionta, il capo del Dap può avvalersi — in deroga delle norme in vigore — di consulenti esterni e può decidere la segretazione delle procedure di affidamento dei contratti pubblici. «Quello di Alfano è un bluff. Lo stato d'emergenza non porti a segretare gli appalti», dice Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone.

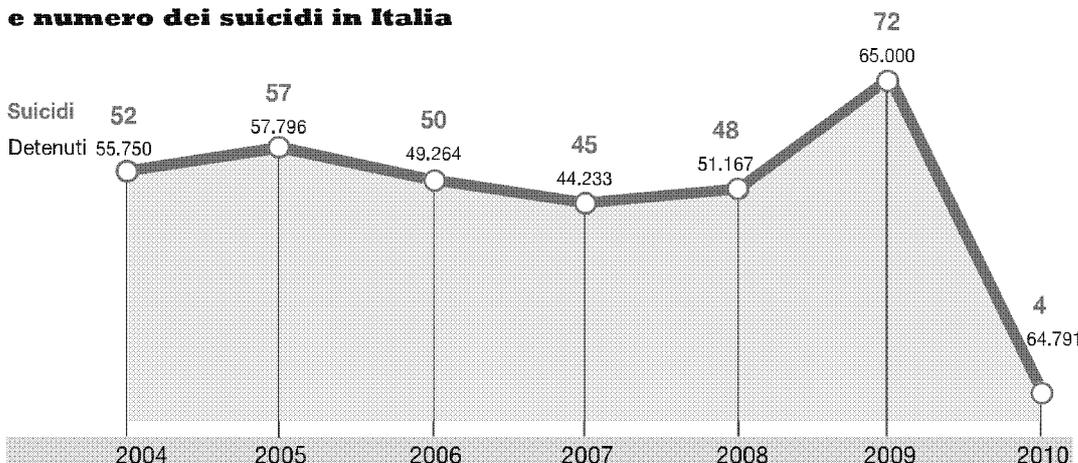
Una serie di mozioni approvate in aula impegnano il governo a contenere il sovraffollamento con la riduzione dei termini di custodia cautelare, misure alternative al carcere e controlli con braccialetto elettronico, riduzione della pena per fatti di lieve entità. Il ministro punta a far scontare in patria la condanna agli stranieri, a concedere i domiciliari con pene fino a 12 mesi, a vietare la permanenza in cella dei bambini.



Il dossier

Celle in rovina e "bracci" incompiuti il lungo elenco degli sprechi di Stato *L'80% degli istituti ha oltre un secolo. Fra i nuovi, molti chiusi*

Affollamento delle carceri e numero dei suicidi in Italia



VLADIMIRO POLCHI

ROMA — Cattedrali nel deserto. Carceri nuove e mai ultimate. Celle abbandonate e ormai in rovina. Nel panorama dell'edilizia penitenziaria italiana non manca nulla. Neppure gli sprechi di Stato. La mappa degli istituti di pena fotografa 206 tra case di reclusione (38), case circondariali (161) e istituti per le misure di sicurezza (7). La loro capienza regolamentare è di circa 43 mila posti. Le loro condizioni? «La maggior parte delle carceri è stata costruita in secoli lontani e talvolta siamo fuori dal principio costituzionale dell'umanità». Parola del Guardasigilli, Angelino Alfano. Una cosa è certa: l'80 per cento delle patrie galere ha oltre un secolo di vita. Una prigione su cinque risale a un periodo che va dal 1200 al 1500 ed è sottoposta a rigorosi vincoli architettonici. Tracciare una "guida delle carceri italiane" non è facile. Ci ha provato l'associazione Antigone nel suo ultimo rapporto. Perché in

Italia non conta solo quanti anni di pena hai da scontare, ma anche dove li sconterai.

Tra le strutture ritenute più vivibili c'è la casa di reclusione di Bollate (Milano): struttura all'avanguardia, celle aperte dalle 8 alle 20, duecento volontari, "stanza dell'affettività". Nell'istituto penitenziario di Padova c'è anche un polo universitario e un centro di documentazione. A Torino, nella casa circondariale di "Lorusso e Cutugno" sono stati installati dai detenuti 250 metri quadrati di pannelli solari. Nell'istituto di pena femminile della Giudecca (Venezia) c'è un laboratorio di cosmesi e un'attività di orticoltura. A Roma, nella casa circondariale Rebibbia Nuovo Complesso c'è anche un laboratorio teatrale.

Nelle graduatorie delle carceri peggiori, l'ultimo posto è invece occupato dall'istituto di pena di Favignana. Tutta sotto terra: uffici, infermeria, celle. Nella classifica delle prigioni più disastrose seguono le case di reclusione di

Poggioreale, Brescia, Sassari, Belluno, Bolzano, Regina Coeli (Roma) e Ucciardone (Palermo).

C'è poi il caso degli istituti nuovi di zecca, vuoti o non finiti. Antigone cita i casi delle carceri di Gela, Reggio Calabria, Rieti e Rovigo. Penitenziari pronti, magari anche arredati e dotati di accorgimenti tecnici all'avanguardia, ma inutilizzati: sarebbero 40 in tutta Italia, secondo il sito GrNet.it (portale di informazione per il comparto sicurezza e difesa) che attribuisce al partito per gli Operatori della Sicurezza e della Difesa «la scandalosa lista dello spreco di denaro pubblico». Alcuni completamente ultimati non hanno mai aperto, come il carcere di Morcone (Benevento), che dopo essere stato costruito e abbandonato è stato ristrutturato e ancora una volta lasciato a se stesso. Nemmeno un giorno di funzionamento per il carcere di Busachi, in Sardegna, costato 5 miliardi di lire e per l'istituto di Castelnuovo della Daunia (Foggia), che è arredato inutilmente

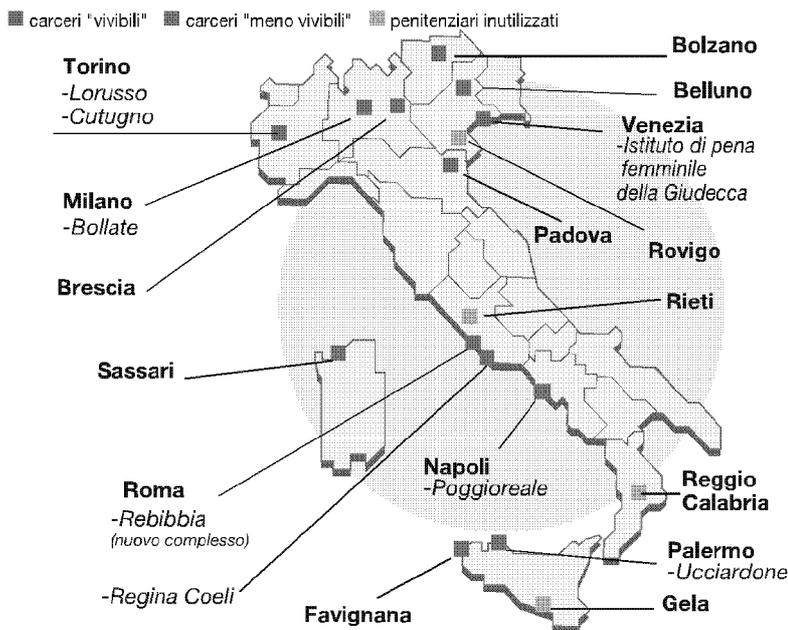


da 15 anni. Altre carceri — sempre stando al sito Internet — sarebbero ancora in costruzione nonostante anni passati dall'avvio del cantiere. È il caso di Revere (Mantova) dove, dopo 17 anni, il penitenziario è ancora incompleto: i lavori sono fermi dal 2000 e i locali sono stati saccheggianti.

E ora arriva la dichiarazione dello stato d'emergenza. «L'emergenza edilizia è da evitare — sostiene Ornella Favero, direttrice di "Ristretti Orizzonti" — bisognerebbe invece ristrutturare gli istituti che già ci sono e lavorare al problema della custodia cautelare: lo scorso anno 30mila detenuti sono usciti dopo appena una settimana».

Triste il panorama dell'edilizia penitenziaria e delle sue 206 case di reclusione

Le carceri in Italia



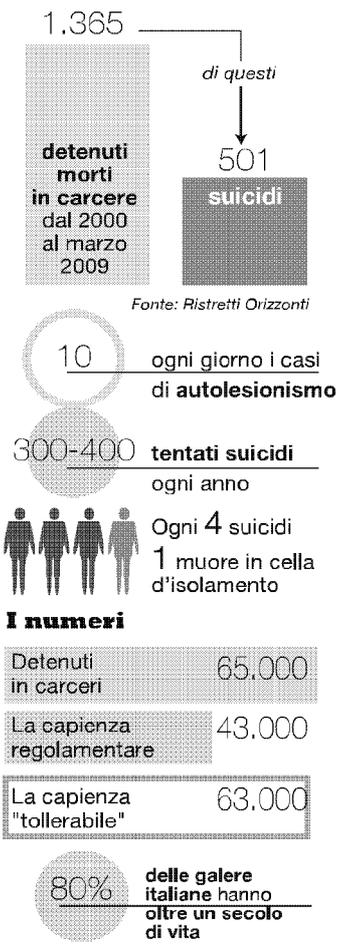
Le nuove carceri

Flessibili
Milano, Napoli, Bologna, Torino, Firenze, Roma, Genova, Catania, Bari, Pordenone, Pinerolo, Paliano, Bolzano, Varese, Latina, Brescia, Marsala

Tradizionali
Roma, Milano, Nola, Sciacca, Sala Consilina, Venezia e Savona

Fonte: associazione Antigone

L'allarme carceri



Cala ancora la spesa in infrastrutture

In tre anni perso il 15% - Per il 2010 previsioni di un'ulteriore riduzione fra 3,2 e 3,9%

Investimenti leggeri in cantieri e infrastrutture

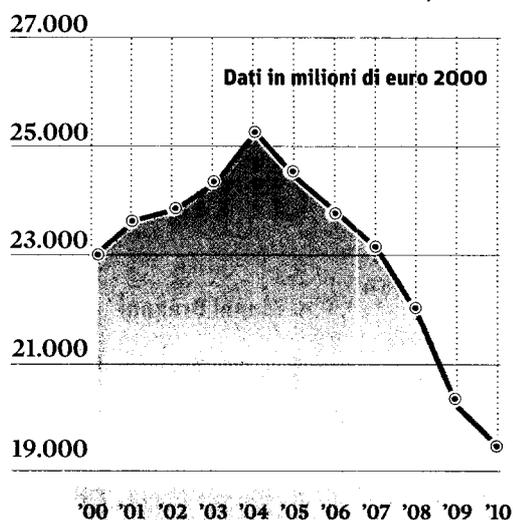
Spesa corrente e infrastrutture

■ Nel 2008 la spesa pubblica complessiva (corrente e in conto capitale) s'è attestata in Italia al 49,3% del Pil. Nel confronto con gli altri paesi europei la quota risulta più alta di 2,6 punti rispetto alla media dei 15 paesi dell'area dell'euro e inferiore solo a quella della Francia (52,7%) e del Belgio (49,9%).

■ La parte di spesa pubblica in conto capitale relativa agli investimenti fissi lordi (macchinari, attrezzature, mezzi di trasporto, mobili, software e immobili) s'è fermata al 2,2% del Pil. Nel confronto con gli altri paesi in Italia la percentuale di spesa per investimenti fissi in rapporto al Pil è inferiore alla media europea (2,5%) e nettamente inferiore a Francia e Spagna (3,2% e 3,8%)

SPESA IN CALO

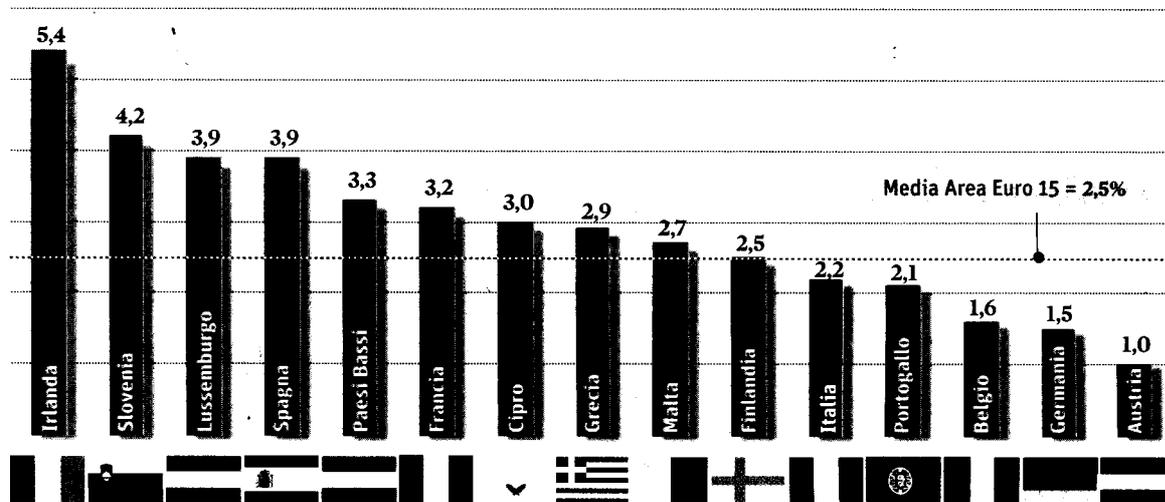
Investimenti in costruzioni non residenziali pubbliche



Nota: Stime sugli ultimi tre anni

FUORI DAL GRUPPO DI TESTA

Spesa delle Amministrazioni Pubbliche per Investimenti Fissi Lordi nel 2008 - % sul Pil



Fonte: elaborazione Ance su dati Eurostat e Istat

Giorgio Santilli
ROMA

Il piano del governo per le piccole opere locali immediatamente cantierabili non decolla, zoppica nella fase procedurale, fra risorse assegnate e poi tagliate, annunci di accelerazioni imminenti che da mesi restano sulla carta. Produrrà effetti concreti a crisi finita, se si dovranno seguire le vie ordinarie delle gare.

RISORSE SCARSE

Piano Cipe da 11,2 miliardi con fondi effettivi che non superano però i 6,6 miliardi. Ripartono le grandi opere ma l'avvio sarà lento

Va peggio con il "piano casa 1", quello finanziato con risorse pubbliche: azzerato nel giugno 2008 per spostare i fondi su al-

tre priorità, fatto ripartire dopo un conflitto estenuante con le regioni, quindi affidato alla guida della Cassa depositi e prestiti, ha mosso il primo vero passo solo a fine 2009 con la costituzione della sgr. Anche qui la linea è traccheggiare: il piano ha ancora davanti procedure faticose e potrà produrre a breve qualche operazione sperimentale, senza effetti significativi sul settore abitativo.

Aprono i cantieri, invece, di



nuove grandi infrastrutture: Ponte sullo Stretto di Messina, Brebemi, Pedemontana, Cecina-Civitavecchia, terzo valico fra Milano e Genova, prima tranche dell'alta velocità Milano-Venona. Ormai le grandi opere rappresentano il 70% dell'intervento infrastrutturale. Il decollo, però, è lento in termini di lavori pagati alle imprese e il settore ha perso il grande polmone della Tav Torino-Salerno, capace di produrre negli ultimi anni lavori per 5-6 miliardi l'anno.

Il Cipe e il ministero delle Infrastrutture hanno mostrato buona volontà anche con l'assegnazione di risorse per 11,2 miliardi, ma i finanziamenti effettivi - stima l'Ance - sono pari a 6,6 miliardi e la cassa per il 2010 è con il contagocce. Quanto alle città, sono bloccate dal patto di stabilità che impedisce loro anche di pagare le opere già realizzate: sono almeno 12 miliardi i crediti che le imprese appaltatrici vantano verso comuni e province per lavori eseguiti. Molte di quelle imprese devono rientrare alle banche i prestiti ricevuti e rischiano di chiudere per colpa non loro, dopo aver onorato gli impegni contrattuali con le amministrazioni. Gli allentamenti del patto di stabilità non hanno prodotto finora risultati significativi.

Una politica anticongiunturale degli investimenti pubblici in Italia non esiste in questa crisi. Lo scenario della spesa pubblica in conto capitale per il 2010 in infrastrutture e costruzioni spiega bene il pessimismo crescente tra le imprese che vivono di mercato interno (si veda il sondaggio Sole24 Ore-Bankitalia pubblicato domenica scorsa). La domanda pubblica latita: ha perso il 5,7% in termini reali, nel 2009 il 5,8%, nel 2010 perderà un altro 3,2 per cento: sono le previsioni del Cresme, istituto di ricerca indipendente, il più autorevole per il settore delle costruzioni. Non molto differenti le stime del centro studi dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori aderente a Confindustria: - 5,1% nel 2008, -8,1% nel 2009, -3,9% nel 2010. Siamo al terzo anno consecutivo di riduzione degli investimenti pubblici in infrastrutture. Basta sfogliare la Relazione previsionale e programmatica per il 2010, d'altra parte, per chiarire che il governo non ha mai fatto promesse: - 13,1% nel 2010, - 7,6% nel 2011. Se le previsioni non cam-

bieranno, qualcosa si muoverà solo nel 2012 quando viene accreditato un +7,7 per cento.

«Il 2010 - dice il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - sarà al tempo stesso l'anno peggiore sul piano congiunturale e quello di una profonda trasformazione del mercato. Nelle costruzioni i posti di lavoro a rischio oscillano tra 200mila e 300mila, senza contare l'indotto, dove riteniamo, dai dati di bilancio 2009, che c'è un 15% delle imprese in fortissima difficoltà. In altre parole, assisteremo a una selezione significativa dell'offerta: molte imprese chiuderanno». La selezione sarà anche qualitativa: nel settore delle infrastrutture pubbliche vinceranno imprese di dimensioni medio-grandi con capacità organizzative e finanziarie. I settori che nel 2010 tireranno, in questo mercato a due facce, saranno le grandi opere, i concessionari, le partnership pubblico-privato, il facility management, le aziende speciali che possono investire con il ricorso all'in house (per esempio Pavimental, società controllata da Atlantia-Autostrade per l'Italia). La sofferenza sta tutta nelle piccole imprese che hanno perso un 25-30% del mercato.

Sul piano delle piccole opere aveva confidato l'Ance. Il centro studi guidato da Antonio Gennari ha svolto un aggiornamento dello stato del piano. Il dato finanziario esprime una prima preoccupazione seria: il piano vale 825 milioni ed è stato finanziato per 413 milioni. Di questi, però, solo 186 vanno in competenza 2010. «Di fatto - nota l'analisi - sarà molto limitato l'effetto anticiclico del piano». Viene anche notato che «lo stanziamento del Cipe per il 2010 permetterà di compensare parzialmente la progressiva diminuzione in finanziaria delle risorse ordinarie per i provveditorati (-11,6 milioni negli ultimi due anni pari a una riduzione del 39% tra il 2008 e il 2010)».

Anche per le altre voci del piano infrastrutture destinate alle piccole opere c'è una forte preoccupazione finanziaria: solo il piano carceri ha avuto tutti i 200 milioni assegnati, mentre il piano per la messa in sicurezza delle scuole ha avuto 226,4 milioni dei mille previsti. «Le decisioni dell'inizio del 2010 dovranno accelerare l'avvio degli interventi», chiede lo studio dell'Ance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-15%

**I TAGLI AGLI INVESTIMENTI
È crisi negli appalti per le infrastrutture**

Il caso

Il presidente Giovannini: serve un provvedimento entro febbraio

Istat, censimento a rischio

“Mancano 500 milioni”

LUISA GRION

ROMA — Allarme censimento: quello monumentale su popolazione, attività produttive e abitazioni si fa ogni dieci anni e il prossimo turno cade nel 2011. Mal' Istat, al momento, non ha ottenuto dal governo i finanziamenti per avviarlo e se la questione non si risolverà entro la fine di febbraio il megaconteggio rischia di saltare. A sollevare la questione è Enrico Giovannini, presidente dell'istituto di statistica. «Spero che governo e parlamento sanino al più presto questa situazione» ha detto, precisando che sono stati stanziati i 128 milioni necessari ad avviare quello dell'agricoltura in calendario per quest'anno, ma che «mancano all'appello altri 500 milioni» necessari a coprire le assunzioni extra che comuni e Istat dovranno effettuare. Se la legge o il decreto per dare il via libera all'operazione non sarà varato entro la fine di febbraio l'Italia rischia di «bucare dieci anni di trasformazioni», di non aggiornare dati fondamentali nell'era del federalismo fiscale e d'incorrere in un'infrazione europea. Censimento a parte, l'Istat nei prossimi mesi ha intenzione di potenziare e approfondire i dati sull'inflazione inserendo informazioni sui livelli di prezzo in vigore nelle varie aree geografiche e tarando gli indici su diverse tipologie familiari e gruppi socioeconomici. In attesa di tale rivoluzione l'i-

stituto ha comunque fornito una mappa per decifrare il paese («Noi Italia, 100 statistiche per capire il paese in cui viviamo»). Il quadro che ne esce è quello di un popolo che «non investe sul futuro e che rischia di non saper utilizzare le sue risorse». Si parte dall'aspetto demografico, dal quale emerge un pae-

se di vecchi e di donne che restano a casa e fanno pochi figli; si passa attraverso l'irrisolto gap fra Nord e Sud e si approda ai limiti dell'istruzione.

Ogni 100 giovani ci sono 143 anziani, solo la Germania ci batte quanto a indice di vecchiaia. Il rapporto fra popolazione anziana e popolazione attiva è del 51 per cento, il che vuol dire che per ogni persona che lavora ve n'è un'altra che non lavora e che va sostenuta con la ricchezza prodotta. Le cose andrebbero probabilmente meglio se ci fossero più donne che producono al di fuori dalle mura domestiche (tasso di attività femminile bloccato al 47 per cento). Male stesse donne probabilmente lavorerebbero di più se ci fossero più asili nido (in Emilia Romagna il 22,7 per cento dei piccoli usufruisce del servizio, ma il Campania la quota sprofonda all'1,8). E' vero che i dati ufficiali devono tener conto del lavoro nero (stimato pari al 18 per cento del Pil), ma sulla ricchezza prodotta pesa anche il basso livello di istruzione. Nella fascia che va dai 25 ai 64 anni il 47,2 per cento degli italiani non ha un titolo di studio superiore alla licenza media (il dato dell'Europa a 27 paesi è del 28,5). L'Italia spende per l'istruzione solo il 3,7 del Pil, contro una media della Ue a 27 del 5,1 per cento. Sono gap che pesano oggi e che, avverte Giovannini, peseranno ancor più domani.

I dati



147

ANZIANI

143 anziani ogni 100 giovani: è l'indice di vecchiaia in Italia, secondo in Europa solo alla Germania



4

AZIENDE

La dimensione media delle aziende italiane: 4 addetti per impresa, superiore solo a Portogallo e Grecia



11%

LAVORO NERO

L'11,7% dei lavoratori italiani è in nero. Record per il Sud: irregolare un lavoratore su cinque

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Protezione civile potrà affidare in house interventi alla società pubblica

Bertolaso si fa i lavori da sé

Spa della presidenza del consiglio per l'emergenza

DI ANDREA MASCOLINI

Gli interventi infrastrutturali e strutturali, nonché i grandi eventi potranno essere affidati dalla Protezione Civile, guidata da Guido Bertolaso, ad una società in house di proprietà della Presidenza del consiglio che dovrà progettare, scegliere gli appaltatori e svolgere direzione lavori e vigilanza. E' quanto prefigura l'articolo 16 del decreto-legge 30 dicembre 2009, n. 195 in materia di emergenza per i rifugi in Campania e post terremoto in Abruzzo. La disposizione ha lo scopo di garantire economicità e tempestività agli interventi del Dipartimento della protezione civile della presidenza del consiglio dei ministri, e intende creare uno strumento operativo per lo svolgimento delle funzioni del Dipartimento. Lo strumento viene individuato in una società per azioni d'interesse nazionale denominata: «Protezione civile servizi spa», con capitale sociale di un mi-

lione di proprietà interamente della presidenza del consiglio alle cui dipendenze opererà attuando gli indirizzi definiti direttamente dal presidente del consiglio dei ministri. Si tratta di una vera e propria società «in house» della presidenza del consiglio che avrà il compito di svolgere attività strumentali alle funzioni che competono alla protezione civile. Il decreto legge stabilisce che, pur restando ferme le competenze del ministero delle infrastrutture, la società avrà il compito di effettua-

re la progettazione, la scelta del contraente, la direzione lavori, la vigilanza degli interventi strutturali ed infrastrutturali. Non soltanto: sarà sempre compito della società acquisire servizi o forniture che rientrino negli «ambiti di competenza del dipartimento della protezione civile. Fra queste ulteriori attività di servizi (o di forniture) il decreto prevede che possano rientrare anche quelle connesse alle situazioni di emergenza socio-economico-ambientale

derivanti da calamità naturali e quelle relativi ai grandi eventi di cui alle legge 401/01 (quali, ad esempio, la passata organizzazione del G8 o le celebrazioni per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia). La società di servizi si atteggerà come «service» della presidenza, e, come società in house, dovrà svolgere l'attività prevalente nei confronti della presidenza del consiglio (il che non esclude che possa svolgerla per altri enti pubblici), come prevedono le regole

comunitarie per gli affidamenti in house. La società, in ogni caso, avendo natura pubblica, sarà tenuta al rispetto della normativa sui contratti pubblici; pertanto o realizza i suoi compiti con strutture interne ovvero, nell'affidare i contratti dovrà rispettare il Codice dei contratti pubblici.

© Riproduzione
—riservata—



— | STATO SOCIALE | —

Cresce il peso delle pensioni sul Pil: quest'anno arriverà a quota 15%

ROMA — La crisi, con il calo del Pil, influirà negativamente sul peso del sistema pensionistico sull'economia italiana. Il rapporto tra spesa pensionistica e Prodotto Lordo, infatti, potrebbe raggiungere il 15% del Pil quest'anno. È la stima contenuta nel rapporto del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale.

Nel 2008 il peso delle pensioni è già salito a quota 13,84%. Un record anche per il tradizionalmente alto livello italiano visto che era stato superato per la prima volta il valore segnato nel 1997 quando aveva toccato il 13,7%.

Nel 2008 - spiega il rapporto - il Pil ha fatto registrare una crescita del 1,8% in termini nominali (-1% in termini reali) il che ha fatto salire il rapporto al livello più elevato di tutto il periodo, 13,84% (13,56% nel 2007). Per il 2009 vengono poi considerate «due situazioni con effetti contrastanti»:

l'aumento del 3,3% per effetto della indicizzazione delle pensioni, a cui va aggiunto uno 0,1%, di recupero di indicizzazione non concessa al 1 gennaio 2008; una tendenziale riduzione delle domande per andare in pensione per effetto dell'aumento delle età di pensionamento e dell'entrata in vigore delle cosiddette quote a partire dal primo luglio 2009.

«Considerando il certo livello di indicizzazione delle pensioni e gli andamenti economici futuri evidenziati nel rapporto e tenendo presente che l'incremento della spesa per pensioni è anelastico - afferma il Nucleo - il rapporto spesa pensionistica/Pil si dovrebbe attestare per il 2009 al 14,8% con la possibilità di un lieve incremento e di superare il 14,9% nell'anno successivo». Quindi, «per mantenere stabile il rapporto

fra spesa pensionistica e Pil, anche nei prossimi anni, occorrerebbe un tasso di crescita reale dell'economia pari almeno al 1,8% annuo (il tasso di incremento medio stimato per il triennio 2008-2010 della spesa pensionistica al netto dell'indicizzazione è pari appunto all'1,8%), difficilmente raggiungibile» anche alla luce delle ultime previsioni.

Di fronte a ciò la Cgil, con la segretaria confederale Morena Piccinini, parla di «dato ovvio alla luce della pesante crisi economica che ha visto un forte abbattimento del Pil» ma dice no ad un taglio della spesa previdenziale per «far "rientrare" l'emergenza del debito pubblico».

Intanto ieri il portavoce del premier, Paolo Bonaiuti, nel corso di "Sky Tg24 Pomeriggio" ha ribadito che: «I conti pubblici di sicuro non consentono tagli fiscali per il 2010, ma è possibile che neanche l'anno prossimo permettano una riduzione delle imposte». Bonaiuti ha ricordato che quest'anno, la crisi ha ridotto il gettito di circa 90 miliardi di euro. «Come avevamo anticipato, l'annuncio del taglio delle tasse è stata l'ennesima iniziativa di propaganda elettorale del governo Berlusconi», ha affermato il responsabile Economia e Lavoro del Pd, Stefano Fassina.

R.e.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TASSE, BONAIUTI: 2010 SENZA TAGLI

Il portavoce del premier: la crisi ha ridotto il gettito



— | RISPARMIO | —

Bot, il tasso finisce sottozero: scatta la norma salva-rendimento

di ROBERTA AMORUSO

IL RENDIMENTO dei titoli di Stato torna sotto zero. Ma ci pensa il salva-rendimento a blindare i Bot-people. Per ogni 10 mila euro investiti ieri nell'ultima asta del Tesoro sui trimestrali saranno rimborsati a scadenza altrettanti euro, al netto delle tasse e delle commissioni bancarie. Nè un euro in più, nè un euro in meno. Come dire: meglio «zero» che «meno». Già, perchè senza il decreto varato dal governo a ottobre, che fissa un tetto alle commissioni bancarie, investire ieri 10 mila euro poteva costare una perdita di otto euro. Altro che interessi. I titoli trimestrali, infatti, hanno toccato un rendimento lordo dello 0,37%, superando il precedente record negativo dello scorso 10 settembre. Al netto delle ritenute fiscali del 12,5% e delle commissioni massime applicate dalle banche i rendimenti dei Bot trimestrali sono scesi al -0,08%.

TITOLI DI STATO

Il decreto taglia-commissioni annulla la perdita di chi investe nelle emissioni del Tesoro. Boom di richieste per la scadenza a tre mesi

Bot sottozero ma scatta la norma salva-rendimento

Il tasso "lordo" dei trimestrali scende al minimo dello 0,37%

di ROBERTA AMORUSO

ROMA - Il rendimento dei titoli di Stato torna sotto zero. Ma ci pensa il salva-rendimento a blindare i Bot-people. Per ogni 10 mila euro investiti ieri nell'ultima asta del Tesoro sui trimestrali saranno rimborsati a scadenza altrettanti euro, al netto delle tasse e delle commissioni bancarie. Nè un euro in più, nè un euro in meno. Come dire: meglio «zero» che «meno».

Già, perchè senza il decreto varato dal governo a ottobre, che fissa un tetto alle commissioni bancarie, investire ieri 10 mila euro poteva costare una perdita di otto euro. Altro che interessi. I titoli trimestrali, infatti, hanno toccato un rendimento lordo dello 0,37%, superando il precedente record negativo dello scorso 10 settembre. Al netto delle ritenute fiscali del 12,5% e delle commissioni massime applica-

te dalle banche (0,10% sul prezzo dei titoli) i rendimenti dei

Bot trimestrali sono scesi al -0,08%, secondo i calcoli dell'Assiom. Un paradosso inaccettabile per chi sceglie di parcheggiare i risparmi in titoli di Stato in attesa di tempi migliori.

Non scendono sotto zero, ma garantiscono un ritorno quasi nullo i Bot annuali, che ieri hanno registrato una nuova discesa del rendimento lordo al di sotto dell'1%, allo 0,795% (-0,221): al netto di tasse e commissioni si scende allo 0,397 per cento. Poco o niente. Ma non importa. Gli affezionati non mollano. almeno così

pare. I titoli di Stato vanno a ruba. Lo dimostrano i numeri dell'ultima asta di ieri. La richiesta per i trimestrali è stata di 9,1 miliardi di euro, quasi tre volte superiore all'offerta di 3,5 miliardi. Per i titoli annuali, a fronte dei 7,5 miliardi offerti, le richieste hanno raggiunto quota 12,06 miliardi. Il segno della fiducia dei piccoli risparmiatori. Questo non si può negarlo. Ma è bene sottoli-

parte del leone, già da tempo, in queste aste del Tesoro sono le stesse banche, che ancora oggi parcheggiano la liquidità a breve termine piuttosto che investirla (e oltretutto non pagano commissioni).

Non è che l'altra faccia della stretta del credito che tormenta i mercati. Le massicce iniezioni di liquidità delle Banche centrali si sono per lo più fermate nelle casseforti delle banche. Che hanno scelto di ormeggiare a investimenti in

IL RUOLO DELLE BANCHE

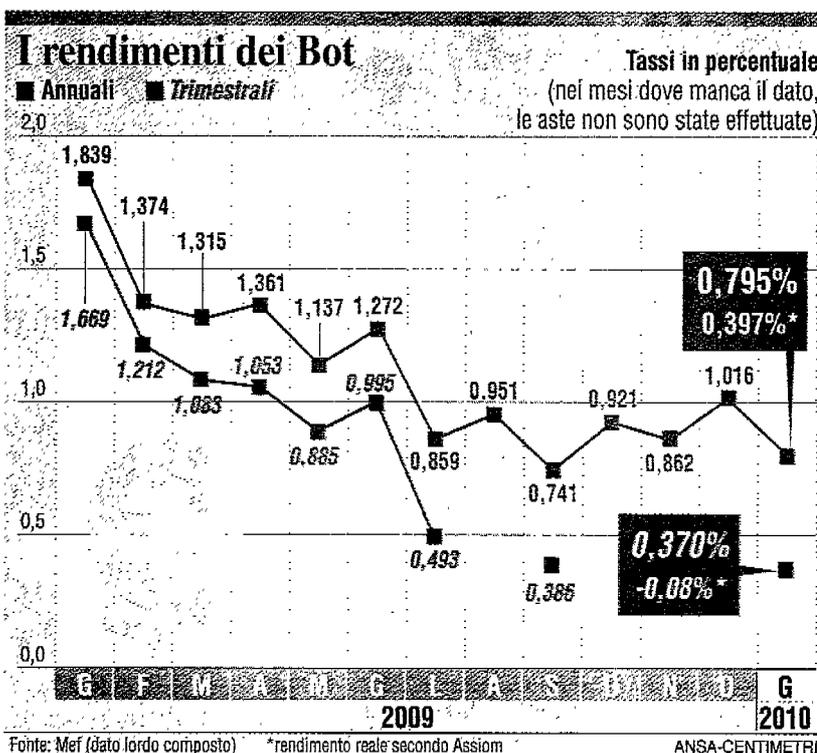
I principali acquirenti delle aste del Tesoro rimangono le tesorerie degli istituti di credito

neare che, in realtà, a fare la



titoli pubblici in tutta Europa, in attesa di avere segnali concreti di ripresa dell'economia. A tutto vantaggio, questo, di governi fortemente indebitati come l'Italia, che possono contare su un forte sconto di interessi. Ancora, per poco, però, avvertono gli analisti. Solo questo mese sul mercato si riverse- ranno bond governativi euro-pei per 100 miliardi di euro (su un totale per 1000 miliardi di euro stimati nell'intero an- no) e nel 2010 i governi dovr- ano fare i conti con un rialzo dei tassi e emettere titoli a scaden- za più lunga e con rendimenti maggiori per attrarre gli inve- stitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA CHIAVE

LA NORMA SALVA-RENDIMENTO

L'obiettivo del decreto varato dal governo a ottobre scorso è quello di tutelare «i risparmiatori nell'attuale contesto di mercato, caratterizzato da tassi a breve termine particolarmente bassi». Già, perché nessuno si presenterebbe alle aste del Tesoro se davvero il rendimento reale dei Bot, al netto delle tasse e delle commissioni bancarie, risultasse negativo. Nemmeno in virtù di quella «sicurezza» garantita dai titoli di Stato. Così, nel caso in cui «il prezzo totale di vendita dei Bot, comprensivo dell'importo della ritenuta fiscale e della commissione applicata dagli intermediari finanziari alla clientela, risulti superiore a 100», recita il decreto del Tesoro, «l'importo massimo di tale commissione viene ridotto di conseguenza». Insomma, le banche devono tagliare le commissioni in proporzione alla possibile perdita. In modo che per ogni 100 euro di capitale investito, il risparmiatore dovrà vedersi restituiti almeno 100 euro, dedotte le varie voci. Cosa diversa è se sono le stesse banche a raccogliere i Bot. In questo caso l'ipotesi del rendimento «sottozero» non esiste.

— I IL RISPARMIO I —

Più obbligazioni e immobili, così gli italiani fuggono dai titoli di Stato

L'ALTERNATIVA DEI DEPOSITI

Un conto vincolato a un anno può rendere fino al 3,5%

ROMA - Più obbligazioni e azioni in portafoglio e meno titoli di Stato. Così i Bot-People si adeguano alla nuova stagione di tassi di interesse ai minimi storici. Lo dicono i dati dell'ultimo Bollettino statistico di Bankitalia: le famiglie italiane tornano timidamente a puntare sulla Borsa, ma confermano la passione per il mattone. Dunque, comprano azioni e quote di fondi comuni. E quando Piazza Affari sembra una scelta fin troppo azzardata, gli italiani preferiscono puntare sui bond bancari, piuttosto che parcheggiare liquidità sui titoli di Stato a rendimento «zero». Nel secondo trimestre del 2009, infatti, secondo Via Nazionale, le consistenze di azioni e altre partecipazioni in capo alle famiglie italiane sono tornate a salire per la prima volta dalla prima metà del 2007 (nel secondo trimestre dell'anno la ricchezza investita è un passata da 663 a 720 miliardi). Non solo. La fuga da BoT, BTp e CcT, premia i bond bancari. Strumenti un po' meno sicuri, si sa, dei titoli di Stato, ma capaci di assicurare rendimenti decisamente più interessanti. E così si spiega come le obbligazioni a medio e lungo termine emesse dalle banche siano salite a 417 miliardi di euro (nel secondo trimestre 2008 si era a 390 miliardi, contro i 332 miliardi nel secondo trimestre 2007).

Chi fa, allo-

ra, la fila alle aste del Tesoro? In realtà, i titoli emessi da Via XX Settembre finiscono nelle tesorerie delle banche. Basta guardare i numeri: gli acquisti di Bot sono stati positivi per oltre 14 miliardi di euro da inizio 2009, mentre i flussi sui BTp e CcT è stato positivo per oltre 8 miliardi nello stesso periodo (lo stock dei Bot è salito nel secondo trimestre dell'anno a 27,5 miliardi di euro mentre quello dei titoli a medio e lungo termine è salito a oltre 211 miliardi di euro).

Per i piccoli risparmiatori che, invece, non si fidano della Borsa, ancora molto volatile, l'alternativa può essere quella dei Pronti contro termine. Oppure i conti deposito offerti dalle banche che rendono circa l'1,5% lordo a tre mesi, ma possono garantire fino al 3,5% se si è disposti a vincolare i risparmi per 12 mesi (i conti correnti tradizionali godono intanto di un tasso medio lordo intorno allo 0,95%). Certo, va ricordato che il prelievo fiscale sui conti correnti e i conti di deposito è del 27%, contro il 12,5% dei titoli. Ma per chi sceglie di puntare su sicurezza, semplicità e un minimo di rendimento, il rifugio è assicurato. A prova di inflazione.

Tra le alternative più sofisticate ci sono le obbligazioni delle società. Grandi nomi come Fiat, Eni, Enel, Telecom hanno lanciato prestiti aperti anche ai piccoli risparmiatori con rendimenti tra il 4 e il 7%. Per il resto, si sa, il mattone rimane la prima scelta per i risparmiatori italiani: fino al 60% della ricchezza delle famiglie è investita nella casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R.Amo.



Nel 2008 ai contribuenti sgravi complessivi per 85 miliardi Con gli sconti fiscali fai da te le detrazioni perdono appeal

Gli sconti fiscali più gettonati

Dichiarazioni 2008 (anno d'imposta 2007). Valori in euro

	Contribuenti	Ammontare (mgl di euro)	Media pro capite
PRINCIPALI DETRAZIONI			
Carichi di famiglia	12.791.563 (30,7% del totale)	11.605.039	910
Redditi di lavoro dipendente, pensione e redditi assimilati	34.673.303 (83,2% del totale)	38.021.403	1.100
PRINCIPALI DETRAZIONI AL 19%			
Spese sanitarie, spese sanitarie per portatori di handicap e acquisto cani guida	13.493.934 (32,4% del totale)	12.719.008	940
Interessi mutui ipotecari abitazione principale	3.875.213 (9,3% del totale)	7.036.281	1.820
Assicurazioni sulla vita e contro infortuni	7.483.133 (18% del totale)	5.398.073	720
Spese corsi istruzione	2.078.379 (5% del totale)	1.486.916	720
Spese funebri	411.444 (1% del totale)	602.141	1.460
Spese per attività sportive per ragazzi	1.049.393 (2,5% del totale)	203.166	190
PRINCIPALI ONERI DETRAIBILI AL 20% E 55%			
Sostituzione frigoriferi e congelatori	339.753 (0,8% del totale)	193.104	570
Acquisto apparecchi televisivi digitali	355.227 (0,8% del totale)	297.414	840
Riqualificazione energetica	79.971 (0,2% del totale)	708.963	8.870
Installazione pannelli solari	32.631 (0,08% del totale)	227.925	6.980
Impianti di climatizzazione	44.681 (0,1% del totale)	244.348	5.470
PRINCIPALI ONERI DEDUCIBILI			
Contributi previdenziali ed assistenziali	11.670.889 (28% del totale)	18.294.214	1.570
Contributi servizi domestici e familiari	354.622 (0,8% del totale)	234.924	660
Spese mediche per portatori handicap	91.340 (0,2% del totale)	350.925	3.840
Assegno al coniuge	110.118 (0,3% del totale)	653.318	5.930
Previdenza complementare	592.114 (1,4% del totale)	1.334.940	2.250

Marco Mobili
ROMA

Un labirinto da oltre 85 miliardi di euro. A tanto ammontavano gli oneri deducibili e detraibili utilizzati dalle persone fisiche nel modello Unico 2008 per ridursi il prelievo dell'Irpef 2007. Le tabelle sulle dichiarazioni dei contribuenti pubblicate sul sito www.finanze.it, anche se ancora parziali, dimostrano come il processo di razionalizzazione degli sconti Irpef, che sarà affrontato con la riforma annunciata dal governo, non sia solo legata alla quantità (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), ma anche alla qualità

delle agevolazioni concesse.

Sul totale delle deduzioni, ovvero degli oneri che incidono sul reddito da assoggettare a tassazione, gli oltre 41 milioni di contribuenti hanno beneficiato complessivamente di quasi 29 miliardi di euro di cui 7,8 per l'abitazione principale. Un tesoro che se ripartito tra tutto il popolo Irpef vale poco più di 2 mila e 100 euro a testa. Se si sposta l'attenzione sulle detrazioni d'imposta - nel 2007, al pari di oggi, numericamente più numerose rispetto alle deduzioni - ci si accorge che l'erario ha messo a disposizione dei contribuenti la bellezza di 57 miliardi di euro.

Di questi, però, circa il 70% è assorbito dalle detrazioni per redditi di lavoro dipendente, di pensione e di altri redditi e sono utilizzate da 34,7 milioni di soggetti sui 41 milioni complessivi. Un dato questo che, se rapportato alle altre voci utilizzate per ridursi l'Irpef, come le spese sanitarie, gli interessi prima casa o per risparmio energetico (si vedano alcuni esempi riportati qui a fianco), dimostra che se la detrazione è automatica, ovvero applicata dal sostituto d'imposta o dall'ente, il ricorso al bonus è generalizzato e utilizzato nella grande maggioranza dei casi ammessi.

Diversamente, se la detrazione è "fai da te", ovvero attivata dal beneficiario con tanto di vincoli, tetti, franchigie e certificazioni di ogni tipo, finisce per non



SEMPLIFICAZIONE ED EQUITÀ

Aiuti light per una platea ampia di beneficiari
La riforma dovrebbe razionalizzare il sistema senza penalizzare i deboli essere utilizzata o per essere anche dimenticata.

Il ginepraio attuale di sconti non solo può indurre in errore il contribuente con l'inevitabile rettificazione delle imposte pagate e le sanzioni, ma finisce per rendere lo sconto stesso in non pochi casi inaccessibile o non conveniente. Si pensi alla gettonatissima detrazione del 36% per le ristrutturazioni o alle riduzioni d'imposta per mobili, frigoriferi o per risparmio energetico: tutti casi in cui il contribuente deve fare i conti con una comunicazione a Pescara, la Dia, i bonifici bancari con tanto di ricevute, il tutto entro tetti fissi, o come per il risparmio energetico, con particolari categorie di beni per fruire del bonus.

Ci sarà allora da vedere come il capitolo semplificazione della riforma vorrà incidere su questa delicata materia, anche perché il labirinto degli sconti Irpef, se da una parte con le sue difficoltà di accesso soddisfa ogni singola esigenza, dall'altra un eccesso di semplificazione potrebbe far perdere all'intero sistema il principio cardine dell'equità. Lo sforzo sarà dunque quello di trovare il giusto compromesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCATI E MERCANTI

Il costo inatteso delle regole sui derivati

di **Alessandro Merli**

Ascesa e frenata



Fonte: Bis

In tempi non sospetti, all'inizio del 2003, il guru dell'investimento Warren Buffett li definì «armi finanziarie di distruzione di massa». Il boom dell'uso dei prodotti derivati era agli inizi. Da allora, il volume nozionale lordo dei derivati over-the-counter, trattati cioè fuori dai mercati regolamentati, è balzato fino a raggiungere 600mila miliardi di dollari a fine 2008. I Cds, i contratti utilizzati per assicurarsi contro il default di un debitore, sono passati praticamente da zero a 60mila miliardi di dollari a fine 2007 (per poi scendere a 30mila nell'anno e mezzo successivo).

I derivati Otc sono ai primi posti nella lista dei colpevoli della grande crisi finanziaria. Poco trasparenti, difficili da valutare, o senza valore nel caso estremo di inaridimento della liquidità, sono all'origine della "tossicità" dei bilanci delle banche che tanto incertezza ha creato e crea tuttora nel sistema finanziario. Non sorprende quindi che una revisione profonda dei derivati (qualche estremista ne chiede l'abolizione tout court) sia anch'essa ai primi posti nell'agenda di riforme della finanza globale post-crisi. Il Financial Stability Board, cui il G-20 le ha demandate, insiste per spostare l'ingente massa dei derivati Otc su piattaforme centralizzate o su mercati regolamentati. E questo indubbiamente rafforzerebbe il sistema, minimizzando quel rischio di controparte che ha seminato il panico con il collasso di Lehman e con quello sfiorato di Aig. Se ne discute, in forme diverse, in Europa e negli Usa.

I derivati "su misura", trattati fuori mercato, sono stati un'enorme fonte di profitti per le ban-

che e non stupisce quindi che queste resistano ai cambiamenti. Ma in questi giorni è sceso in campo un difensore meno atteso, l'Eact, l'associazione europea dei tesorieri d'impresa. Oltre 160 tesorieri di imprese non finanziarie hanno firmato una lettera alla Commissione europea per ricordare una semplice verità: i derivati non hanno solo una funzione speculativa, anzi la loro origine è nella necessità di copertura dalle oscillazioni dei mercati, siano essi quelli delle materie prime, dei cambi o dei tassi. E in questo modo li usano (o dovrebbero) le imprese: non per fare soldi con i soldi, ma per proteggere quelli fatti con l'attività industriale.

Le proposte avanzate finora in Europa, dice l'Eact, aumenteranno i costi per le banche, che si rivarranno sulle imprese. Queste, invece che del rischio delle loro controparti bancarie - che ritengono di saper gestire - si troveranno ad affrontare la gestione di un rischio di liquidità per far fronte ai margini richiesti. Con due conseguenze: ridurre sia i fondi disponibili per investimenti produttivi, sia l'uso di un hedging prudente per contenere i rischi di mercato. Effetti certo controproducenti per un sistema delle imprese che la crisi ha già lasciato a corto di credito. Il risultato finale rischia di essere maggior incertezza per l'economia reale. Riforme sì, allora, ma con giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo rivela un rapporto dell'Istat. Resta il divario Nord-Sud, anche nel settore del lavoro

Microimprese specchio d'Italia

Lottano contro la crisi, ma restano i problemi col credito

DI **BENEDETTA P. PACELLI**

La crisi sembra non averle ancora colpite. O comunque non a tal punto da farle affondare. Perché le imprese italiane, quelle micro, secondo il rapporto Istat «Noi Italia. Cento statistiche per capire il paese in cui viviamo», riescono ancora a tenere il naso fuori dal pelo dell'acqua. E a dirlo ci sono i numeri: 66 imprese ogni mille abitanti, la maggior parte delle quali resta molto piccola, composta da circa 4 addetti. Una percentuale che nel 2007 è stata superiore solo a quella del Portogallo e della Grecia. L'Italia conferma, quindi, di avere un tasso di imprenditorialità piuttosto elevato, pari al 32,2%, che per l'Istituto di statistica, è un valore quasi triplo rispetto alla media europea. Ma restano i problemi del credito e della solvibilità e si registra ancora una grossa differenza tra nord e sud: tra le imprese del sud la solvibilità di quelle che ricorrono a finanziamenti bancari risulta «sistematicamente inferiore ri-

spetto al centro-nord». Questo si riflette sui livelli dei tassi d'interesse, mediamente superiori di circa un punto percentuale indipendentemente dalla durata del prestito. Un divario tra sud e centro-nord che è evidente anche nella produzione di ricchezza: qui emerge l'insufficienza della produzione del Mezzogiorno, dove tutte le regioni sono costrette a «importare beni e servizi a sostegno di consumi e investimenti per una quota del pil spesso superiore a 20 punti percentuali». Ma non solo impresa, perché i fari sono puntati anche sul mondo del lavoro dove il quadro resta composto più di ombre che di luci.

Scorrendo il dossier, infatti, si scopre che lo scorso anno in Italia l'indice di ricambio del lavoro ha sfiorato quota 120%: in sostanza le persone potenzialmente in uscita dal mercato del lavoro sono il 20% in più di quelle potenzialmente

in entrata. Questo squilibrio pone il Belpaese al primo posto in Europa, a molta distanza dalla media comunitaria.

Nel 2007, ultimo anno per il quale si dispone dei dati per tutti i paesi europei, l'Italia si attesta a quota 114,8% contro una media Ue27 dell'89,9%. I paesi dell'Unione europea che insieme all'Italia presentano indici di ricambio superiori a 100 sono sei: Danimarca (112,0), Grecia (108,3), Repubblica Ceca (105,8), Finlandia (105,4), Spagna (101,4), Bulgaria (101,2). Belgio, Slovenia e Regno Unito presentano valori prossimi alla media europea, mentre i valori più bassi caratterizzano prevalentemente i paesi di nuova adesione.

In Italia, il Mezzogiorno si colloca su posizioni molto distanti rispetto al resto del paese: l'indice di ricambio, al 1 gennaio 2009, è pari al 91,9% contro il 140,2% del Centro-

Nord. Ma nel rapporto si parla anche di pubblica amministrazione e di lavoro nero. Con un altro dato inquietante: nel sud Italia, «quasi un lavoratore su cinque può essere considerato irregolare». Per quanto riguarda il settore pubblico, nel 2008 rappresentava il 14,4% della forza lavoro, un punto percentuale in meno rispetto al 2000. Un valore, scrive l'Istat, che colloca il nostro paese nella parte bassa della graduatoria europea, al 23esimo posto. E non solo perché il mercato del lavoro italiano è sempre più caratterizzato dalla presenza straniera: nel 2008 le forze lavoro straniere rappresentavano il 7,6% del totale. Il tasso di attività della popolazione straniera supera di oltre dieci punti percentuali quello della popolazione italiana (73,3% contro 63%). Risultano più elevati anche il tasso di occupazione degli stranieri (67,1% a fronte di 58,7%) e il tasso di disoccupazione (8,5% per gli stranieri e 6,7% per gli italiani).

© Riproduzione riservata



Trichet chiede «più peso per la Bce nella riforma del sistema bancario»

Il presidente dell'istituto di Francoforte ha proposto cambiamenti al progetto di legge. L'obiettivo è di assicurare maggiori poteri all'Eurotower

Jean-Claude Trichet ha proposto alcune modifiche alla legge proposta dall'Unione Europea sulla riforma del settore finanziario che darebbe un maggiore potere di controllo alla Banca centrale europea.

In particolar modo il numero uno dell'Eurotower chiede che la Bce abbia la facoltà di chiedere alle diverse autorità di controllo informazioni sulle banche in crisi. A fianco degli organismi nazionali che già esistono, la bozza di legge prevede di istituire un'autorità europea per il settore bancario.

«C'è una forte necessità di far cooperare la nuova autorità con la Bce e con le banche centrali dei singoli Paesi - ha spiegato Trichet

- l'accesso a determinate informazioni è di fondamentale importanza soprattutto in periodi di crisi».

Anche se le proposte di Trichet non passeranno, la Bce è comunque destinata a rivestire un ruolo più importante nella regolamentazione della finanza europea nel momento in cui diventerà operativo il European Systemic Risk Board. Il nuovo organismo, che diventerà operativo l'anno prossimo, avrà fra i suoi membri anche Jean-Claude Trichet. L'obiettivo del nuovo board sarà quello di instaurare uno stretto legame con le banche per arrivare a una regolamentazione di «maggiore qualità».

Dopo il vertice dei principali banchieri mondiali tenutosi nel fine settimana scorso a Basilea, il presidente della Bce ha detto: «Tutti noi su scala globale stiamo dicendo alle nostre banche che devono fare di tutto per rinforzare i propri bilanci con tutti i mezzi appropriati, anche emettendo azioni, mettendo gli utili a riserva e mostrando moderazione sul fronte delle retribuzioni». Trichet ha poi invitato a completare tempestivamente il programma di riforme del Comitato di Basilea.



Bruxelles. Il commissario alla Concorrenza ribadisce nella sua audizione che gli aiuti di stato a istituti di credito e imprese sono temporanei

Almunia: «Exit strategy a fine anno»

Si alla tassazione delle transazioni finanziarie - Controllo sui bonus pagati dalle banche

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Ha cambiato portafoglio ma ha sempre le idee molto chiare Joaquin Almunia. Del resto, il passaggio dagli Affari economici alla Concorrenza non è un salto nel buio, piuttosto il principio di una preziosa sinergia tra due competenze che hanno molto da dirsi tra loro, soprattutto in questi tempi di post-crisi economica e finanziaria.

E così ieri, nelle sue tre ore di audizione davanti all'Europarlamento, Almunia ha subito affrontato uno dei temi da mesi dibattuti all'Ecofin: il rientro dai massicci aiuti pubblici distribuiti a banche e industrie per impedire che soccombessero nella bufera. «La Commissione dovrà decidere quale sarà il momento più adeguato per ritirarli ma, se non ci saranno cambiamenti nella congiuntura, credo che il momento sarà a fine anno» ha annunciato il commissario. Deciso a mettere al più presto sul piano di parità, rispetto alle regole della concorrenza, le banche che hanno incassato gli aiuti e quelle che invece ce l'hanno fatta senza.

Almunia promette di applicare le norme sulla concorrenza in modo rigoroso, perché insieme a mercato unico e euro sono le chiavi decisive per carburare una solida crescita in Europa e assicurare un'altrettanto solido futuro alle sue imprese. Lotta contro i cartelli, a suon di multe perché sono «un buon deterrente», guerra agli aiuti distorsivi a tutti i livelli. Ma con le banche nel mirino: «Non accetteremo che i soldi pubblici investiti per salvarle siano spesi per aumentare bonus e remunerazioni dei manager», ha avvertito, preannunciando un esame attentissimo del loro uso. Infine si è detto a favore della tassazione delle transazioni finanziarie, pur ritenendola difficile da applicare.

Se Almunia è stato la stella delle audizioni di ieri, Karel de Gucht, l'ex-ministro degli Esteri belga ora commissario al Commercio, ha fatto la sua parte con un por-

tafoglio da novanta. Ha cominciato con una strigliata alla Cina e allo yuan debole, ha espresso seri dubbi sulla possibilità di riuscire a chiudere il Doha Round entro la fine dell'anno. Si è dichiarato decisamente contrario all'ipotesi, sponsorizzata dalla Francia, di imporre un dazio alle frontiere europee sui prodotti in arrivo dai paesi che si rifiutano di tagliare le emissioni di CO2. «Non penso sarebbe l'approccio giusto. Temo che per di più si scontrerebbe con la normativa della Wto» ha affermato.

Sotto il torchio parlamentare ieri sono passati anche il lituano Algirdas Semeta, che sarà responsabile nella Commissione Barroso 2, di Fisco e unione doganale. Il ceco Stefan Fule, Allargamento e politica di vicinato, non ha esitato a spezzare una lancia a favore dell'integrazione della Turchia nell'Unione, pur sapendo di muoversi su un terreno politicamente esplosivo. Infine Viviane Reding, la lussemburghese che lascia le Telecomunicazioni per assumere la responsabilità di Giustizia, diritti fondamentali e cittadinanza, un altro personaggio che ama parlare fuori dai denti. Ieri si è pronunciata senza remore contro il ricorso ai body scanner.

Problematica l'audizione della bulgara Roumiana Jeleva (Cooperazione internazionale e aiuti umanitari): è stata accusata di non aver menzionato i propri interessi finanziari nella società Global Consult. La Jeleva ha respinto i rilievi a sé e al marito, da alcuni considerato legato al crimine organizzato. Ma l'Europarlamento starebbe pensando di chiederne la sostituzione al governo bulgaro.

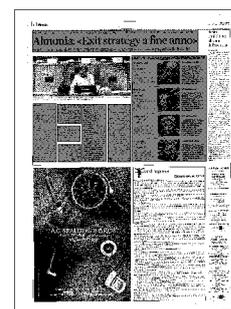


www.ilsole24ore.com

Il calendario e le sintesi delle audizioni

SOTTO ACCUSA

Contestata dai parlamentari europei la bulgara Jeleva, designata da Sofia per la guida della Cooperazione internazionale



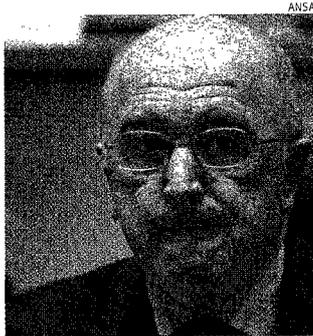
DOMANDE E RISPOSTE

Joaquin Almunia

Spagna

Concorrenza

■ Concorrenza al servizio della crescita economica: come intende regolarsi sul risarcimento collettivo per danni tenendo conto anche della specificità delle piccole e medie imprese?



ANSA

Class action senza distorsioni

«È un vero problema. Bisogna trovare il modo di indennizzare le vittime delle distorsioni delle norme sulla concorrenza, di prodotti difettosi o tossici, attraverso il coordinamento delle azioni collettive evitando al tempo stesso gli abusi del tipo di quelli derivanti dalle class action che esistono in altri paesi»

Karel De Gucht

Belgio

Commercio

■ Tra lo yuan debole e le esportazioni spesso sottocosto, la Cina fragilizza le prospettive della ripresa economica europea. Quale sarà la sua politica verso Pechino?



REUTERS

Offensiva sullo yuan

«La sottovalutazione dello yuan rappresenta per noi un grosso problema. Ai miei occhi si tratta di una politica deliberata. Dovremo usare tutte le occasioni, bilaterali e multilaterali, per trasmettere questo messaggio ai cinesi. La politica europea anti-dumping non deve diventare più permissiva»

Viviane Reding

Lussemburgo

Giustizia

■ Dopo il mancato attentato sull'aereo della Delta, come intende garantire una maggiore sicurezza dei controlli negli aeroporti? È a favore dei body scanner?



REUTERS

No ai body scanner

«Negozieremo da pari a pari. Non permetteremo che, in nome della lotta al terrorismo, ci vengano imposte regole contrarie ai nostri principi e diritti fondamentali. Gli esseri umani hanno diritto a dignità, salute e privacy. Non è chiaro se i body scanner li rispetterebbero»

Stefan Fule

Repubblica Ceca

Allargamento

■ Secondo lei la Turchia deve diventare membro dell'Unione oppure le si potrebbe offrire l'alternativa di una partnership privilegiata come auspicano Francia e Austria?



ANSA

La Turchia nell'Unione

«La partnership privilegiata non è l'opzione sul tavolo. I negoziati sono difficili ma sono sicuro che alla fine sarà una Turchia nuova, moderna e riformata quella che entrerà nell'Unione. In gioco c'è la credibilità degli impegni europei ma anche quella della Turchia»

MOODY'S | Alexander Kockerbeck

Italia fuori dalla lista dei paesi più a rischio

Isabella Bufacchi

ROMA

«L'Italia è esperta e capace di sostenere la combinazione di un alto debito pubblico abbinato a una crescita moderata. Non presenta squilibri importanti come quelli che si stanno verificando in altre economie europee, come in Spagna e Irlanda, cresciute con la distorsione del mercato immobiliare e dell'elevato debito privato. L'Italia ha le sue vulnerabilità e fragilità di sempre, che sono già incluse nel rating Aa2, e non presenta nuovi rischi di instabilità che vediamo in altri Stati europei: l'Italia è al contrario relativamente stabile e bilanciata. E non prevedo che farà peggio di altri». Sono questi i motivi per i quali l'Italia non è entrata nella lista nera dei Paesi Ue, già colpiti o minacciati dalla scure del declassamento del rating di Moody's. Il concetto è stato ribadito e scandito ieri da Alexander Kockerbeck, analista di Moody's responsabile per la valutazione del rischio-Italia, alla vigilia della pubblicazione del rapporto in uscita oggi sui rating sovrani europei.

Avete retrocesso il rating di Irlanda e Grecia mantenendo l'outlook negativo. L'Italia è rimasta Aa2 stabile nonostante il debito/Pil in rialzo e già ben sopra il 100 per cento: che spazi di manovra ha il governo per sostenere l'economia con più spesa pubblica o tagli di tasse?

L'Italia non ha lo spazio per abbassare le tasse nei prossimi due anni, come in Germania. E c'è meno spazio per aiutare le banche: ma non ne ha avuto bisogno. E non è realistico aspettarsi che possa «crescere fuori dal debito» in tempi brevi. Il governo tuttavia con lo scudo fiscale e la lotta all'evasione fiscale ha trovato il modo di praticare un'iniezione di capitale nel sistema e di allargare la base imponibile per aumentare le entrate in un momento di calo del Pil e di riduzione di queste entrate. E questo è stato un modo di reagire alla cri-

si interessante.

Perché, nonostante le sue vulnerabilità e fragilità (crescita modesta e alto debito pubblico), l'Italia non rientra nella lista nera dei Paesi che più vi preoccupano?

Nei prossimi due anni i debiti pubblici andranno verso livelli non visti durante gli anni dell'Unione monetaria. Ma l'Italia ha una struttura di bilancio che da anni è adattata alla combinazione di un debito alto con crescita bassa: il ritorno a un surplus primario nel medio termine sarà importante per tenere la stabilità. Quello che ci preoccupa è che alcuni Paesi europei, che in passato hanno abbassato il debito con una struttura economica non sostenibile e tra i quali non c'è l'Italia, dovranno migliorare i conti pubblici, gestire elevati oneri del debito e anche ristrutturare il modello economico. Il problema dello squilibrio si trova in Usa, Gran Bretagna, Irlanda e Spagna.

Qual è la grande sfida del 2010 per gli Stati dell'Unione monetaria?

La sfida per il 2010 e il prossimo anno sarà la flessibilità fiscale. Con il rischio che i tassi d'interesse tornino a salire, aumentando l'onere del debito. Non ci aspettiamo che gli Stati più colpiti dalla crisi, come Grecia, Irlanda e Spagna, possano tornare ai livelli di crescita pre-crisi. Mentre notiamo che i loro conti pubblici sono adesso in uno stato peggiore di quello che avevano prima di entrare nell'Unione monetaria. L'Unione europea non è solo monetaria ma anche economica: e queste economie dovranno diventare più competitive. Questa è la grande sfida.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Con lo scudo fiscale e la lotta all'evasione l'esecutivo ha garantito maggiori entrate»



SORPRESE LE NORME CHE INTRODUCONO I TEMPI MASSIMI APPLICATE ANCHE ALLE PERSONE GIURIDICHE

Il processo breve sbarca in borsa

Con l'emendamento del relatore Valentino, saranno estinti i procedimenti per reati commessi fino al 2006 e non ancora a sentenza. Tra le società interessate figurano Impregilo, Telecom e Pirelli

—(Bassi, Fiano e Sarno alle pagg. 2 e 7)—

LE NORME CHE INTRODUCONO I TEMPI MASSIMI APPLICATE ANCHE ALLE PERSONE GIURIDICHE

Il processo breve sbarca in Borsa

Con l'emendamento del relatore saranno estinti i procedimenti per i reati commessi fino al 2006 e non andati a sentenza. Tra le società interessate ci sono Impregilo, Telecom e Pirelli

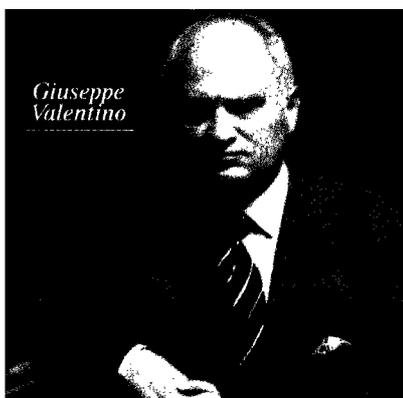
DI ANDREA BASSI

Le nuove norme sul processo breve potrebbero avere impatti anche sulle società quotate. Ieri il relatore al provvedimento, Giuseppe Valentino, ha presentato otto emendamenti. Uno, in particolare, estende le disposizioni del provvedimento anche al decreto legislativo 231 del 2001, quello che ha introdotto la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche per i reati penali commessi da amministratori e dipendenti. Dunque, in base alle norme del processo breve, per tutti i reati commessi fino al 2 maggio del 2006, puniti con pena pecuniaria o detentiva non superiore a 10 anni, il giudice deve procedere all'estinzione del procedimento se sono decorsi due anni dal provvedimento con cui il pubblico ministero ha esercitato l'azione penale formulando l'imputazione.

La norma, se passasse senza ulteriori modifiche durante l'iter in Senato, di certo chiuderebbe il contenzioso penale avviato dalla procura del tribunale di Napoli nei confronti di Impregilo e delle sue controllate Fibe, Fibe Campania e Fisia Italimpianti in relazione alla gestione del ciclo di smaltimento dei rifiuti in Campania. Un contenzioso che, prima che la Cassazione intervenisse, aveva portato al sequestro di 750 milioni di euro della società. La notifica di conclusione delle indagini preliminari, infatti, era arrivata alla società a settembre del 2006, dunque la sentenza avrebbe dovuto essere pronunciata, in base all'emendamento Valentino, entro il settembre del 2008. Più complesso fare i conti invece, per i processi sulla security e le intercettazioni illegali che riguardano Pirelli e Telecom.

I reati infatti, sono stati commessi prima del 2006 (tra il 1997 e il 2005) e, dunque, le norme del processo breve dovrebbero trovare applicazione. Ma ci sarebbe in teoria, ancora tempo per procedere. La richiesta di rinvio a giudizio è stata notificata a Telecom a dicembre del 2008. Quindi il termine dei due anni per il procedimento di primo grado scadrebbe a dicembre di quest'anno. Per Pirelli i tempi sarebbero anche più stretti. La notifica della conclusione delle indagini con la contestazione delle imputazioni, è arrivata alla società a luglio del 2008. La dead line per la sentenza sarebbe, dunque, il prossimo luglio. A Piazza Affari, poi, ci sono anche altre imprese delle quali si ha notizia di iscrizione nel registro degli indagati ai sensi del decreto 231, come per Eni e A2A per la vicenda della misurazione del gas, ma si tratta di casi nei quali le indagini si sono chiuse da poco tempo.

Intanto ieri i magistrati della Corte dei conti hanno protestato per l'estensione del processo breve anche ai procedimenti contabili. Creano «sconcerto» e «molta perplessità» per quanto riguarda i limiti di durata dei giudizi di responsabile contabile, ha detto senza mezzi termini il presidente dell'Associazione nazionale magistrati della Corte dei Conti, Angelo Buscema. (riproduzione riservata)



Giuseppe Valentino



Dalla mafia a Telecom alla **Corte dei Conti**: uno tsunami

INGROIA: CONDANNA A MORTE DEI PROCEDIMENTI SU COSA NOSTRA. CASSON: UN FAVORE ALLE SOCIETÀ

Gli effetti della norma: così Dell'Utri non sarebbe stato condannato in primo grado

Se la legge "processi brevi" ci fosse stata ai tempi del dibattimento di primo grado a Marcello Dell'Utri, accusato dalla Procura di Palermo di concorso esterno in associazione mafiosa, probabilmente il senatore del Pdl sarebbe scampato alla condanna a 9 anni oggi non rischierebbe la conferma della pena in appello. In base al ddl, un processo di mafia in primo grado deve durare, a partire dalla richiesta di rinvio a giudizio, 5 anni o al massimo 6 anni e 8 mesi, se il giudice ritiene che sia particolarmente complesso o con troppi imputati. Il processo di primo grado a carico di Dell'Utri, secondo i calcoli previsti da questa legge, ha superato il tetto massimo: quasi 8 anni. Il pm è stato l'attuale procuratore aggiunto di Palermo, Antonio Ingroia. Il magistrato non entra nel merito del suo processo, ma spiega: "Non è fissando termini massimi per la chiusura del processo che si smaltiscono i procedimenti. La giustizia funzionerà quando i tribunali saranno dotati di uomini e mezzi adeguati. Invece così si condannano a morte i processi senza che ci sia stata una sentenza di merito". Anche se i tempi utili per i processi di mafia sarebbero più lunghi, rispetto ad altri, Ingroia è preoccupato comunque: "Questo tipo di pericolo di condanna a morte a maggior ragione è alto per i processi più complessi come

quelli per mafia, che in media durano di più rispetto ai 5 o ai 6 anni e 8 mesi previsti dal disegno di legge. Se non si fa una vera riforma i processi non possono essere più veloci come vorremmo".

È "sconcertato" invece Angelo Buscema, il presidente dell'associazione nazionale magistrati della Corte dei Conti,

messa al guinzaglio dal ddl che riduce i tempi dei processi contabili in corso, in primo grado e in appello, pena l'estinzione: "Intervenire nella giurisdizione con un ddl significa alterare l'applicazione delle norme durante il giudizio di responsabilità contabile e, dunque, creare difficoltà ai pm o ai giudici. La pubblica amministrazione ha bisogno di garanzie, mentre un intervento del genere le rende più oscure, anche perché in questo modo si verifica una incentivazione delle forme deviate". D'accordo con il magistrato contabile, l'ex pm Felice Casson, oggi vice presidente dei senatori del Pd: "Sarà sempre più difficile per le pubbliche amministrazioni essere risarcite per il danno erariale su-

bito". Casson non salva neppure una virgola della proposta di legge: "Questo ddl sfascia il sistema processuale penale. Aiuterà sicuramente i delinquenti e renderà molto più difficile la tutela delle vittime del reato. Il maxi emendamento è addirittura peggiorativo rispetto al disegno di legge originario. Non solo il premier non si è dimenticato di farsi un favore, perché saranno estinti i suoi processi in corso, ma ha fatto un regalo alle società perché i tempi per perseguirle si dimezzano". Un pensiero va a Telecom, tra gli imputati del processo per i dossier illegali della Security targata Tavaroli, o a Impregilo, coinvolta nel processo per lo smaltimento illecito dei rifiuti in Campania.

a.masc.



Emendamenti al ddl Gasparri sulla ragionevole durata depositati dal relatore al senato

Estinto il processo troppo lungo

Sentenza dopo tre anni dall'esercizio dell'azione penale

DI ANTONIO G. PALADINO

Estinti i processi che vanno per le lunghe. Nei giudizi penali che prevedono una pena detentiva inferiore a dieci anni, infatti, il giudice dovrà pronunciare una sentenza di non luogo a procedere per estinzione se trascorrono più di tre anni dall'emissione del provvedimento con cui il pm esercita l'azione penale, senza che sia stata emessa la sentenza di primo grado. Altresì, vanno in estinzione i giudizi per i quali dalla sentenza di primo grado sono decorsi più di due anni senza che sia stata emessa la sentenza di appello e, nel caso di giudizi pendenti in Cassazione, un anno e sei mesi dalla sentenza di appello. Ristretti anche i tempi di definizione dei giudizi di responsabilità amministrativa-contabile proposti innanzi la **Corte dei conti**. Se dal deposito dell'atto di citazione passano più di tre anni senza che sia stata emessa sentenza di primo grado, i giudizi sono dichiarati estinti. Il termine è ridotto a due anni se il «valore» della lite (ovvero il

danno erariale contestato) non supera trecentomila euro.

E quanto si ricava dalla lettura degli emendamenti che il relatore al disegno di legge Gasparri (il n. 1880) sulla durata ragionevole dei processi, Giuseppe Valentino, ha depositato nei giorni scorsi in senato. Vengono così fissati i paletti temporali alla durata dei processi, mediante l'integrale sostituzione dell'articolo 2 del disegno di legge in esame. Vediamo di entrare nel dettaglio.

PROCESSI PENALI

L'emendamento propone di inserire un nuovo articolo, il 531 bis al codice di procedura penale, che introduce un nuovo istituto, la dichiarazione di non doversi procedere per violazione dei termini di durata ragionevole del processo. In particolare, nei processi relativi a reati per i quali è prevista una pena pecuniaria o detentiva, che sia al massimo, inferiore a dieci anni, il giudice lo dovrà dichiarare estinto se dall'emissione del provvedimento del pm di esercizio dell'azione penale, passano più di tre anni senza che intervenga la pronuncia

della sentenza. Allo stesso modo, sono estinti i processi per i quali dalla pronuncia della sentenza di primo grado passano più di due anni senza che intervenga la sentenza di appello. Infine, estinti anche i processi per i quali passa più di un anno e sei mesi dalla sentenza di appello, senza che sia stata pronunciata sentenza da parte della Corte di cassazione. Questa la «tempistica» che riguarda i processi con pene detentive inferiori a dieci anni. Nel caso di pene detentive superiori a tale soglia, i termini entro cui intervenire sono, rispettivamente di quattro anni, due anni e un anno e sei mesi.

Viene dato un termine anche al pubblico ministero. A questi, infatti, viene richiesto di «assumere le proprie determinazioni» in ordine all'esercizio dell'azione penale, entro e non oltre tre mesi dalla chiusura delle indagini preliminari. Infine, l'emendamento

dispone che, qualora decorsi i termini sopra indicati, «risulta evidente» dagli atti che il fatto non sussiste o che l'imputato non lo ha commesso, ovvero che il fatto non costituisce reato, il giudice pronuncia una sentenza di assoluzione o di non luogo a procedere. In ogni caso, i termini indicati sono sospesi per alcune particolari

evenienze. Per esempio, in caso di impedimento dell'imputato o del suo difensore ovvero per il tempo necessario a conseguire la presenza di un imputato da estradare. Una volta cessata la causa di sospensione, i termini perentori di chiusura del giudizio riprenderanno il loro corso.

PROCESSI PER DANNO ERARIALE

L'emendamento interviene anche per regolare la ragionevole durata del giudizio di responsabilità contabile. Infatti, proponendo l'inserimento dell'articolo

1-bis al testo del ddl Gasparri, si chiarisce che il giudizio innanzi la **Corte dei conti** (per danno erariale e non certo in materia pensionistica) è dichiarato estinto quando dal deposito dell'atto di citazione in giudizio nella segreteria della sezione giurisdizionale, sono passati più di tre anni senza che sia definito il provvedimento che definisce il giudizio di primo grado. Ovvero, quando dalla notifica o pubblicazione di tale provvedimento (di primo grado), «sono decorsi più di due anni senza che sia stato emesso provvedimento che definisce il giudizio di appello». Attenzione, però, nel caso in cui il danno erariale contestato per ogni singolo fatto dannoso (anche se inglobato in un unico atto di citazione) non superi trecentomila euro, il termine relativo alla definizione del giudizio di primo grado non sarà più tre anni, bensì due.

— © Riproduzione riservata —



Giuseppe Valentino



Per amministratori nazionali, locali e grand commis giudizio estinto dopo tre anni

Consulenze d'oro, pronto il condono

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Dopo il lodo Bernardo di un anno fa, arriva, tra le pieghe del maxielementamento alla legge proposta da **Maurizio Gasparri**, capogruppo Pdl al senato, sul processo breve, il lodo Valentino. E così si chiude il cerchio. Per politici nazionali di centrodestra e di centrosinistra, amministratori locali e grand commis, tutti con procedimenti pendenti davanti alla **Corte dei conti** per presunti danni all'erario - nella maggior parte dei casi per consulenze esorbitanti rispetto al valore del lavoro assegnato, contratti a dirigenti esterni all'amministrazione in violazione di requisiti e tetti di spesa, illegittimi affidamenti di incarichi di studio e progettazione - si prepara un bel condono. Tombale. La novità è contenuta nel maxielementamento di **Giuseppe Valentino**, relatore al ddl sul processo breve, che domani, proprio mentre il consiglio dei ministri esaminerà un decreto legge *sospendi processi*, entrerà nel vivo della discussione nell'aula di Palazzo Madama. Per essere approvato, senza ritorni in commissione, ha messo in chiaro il presidente della commissione giustizia, **Filippo Berselli**, contrariamente a quanto chiede unanime lo schieramento delle opposizioni.

L'emendamento sulla «ragionevole durata del giudizio di responsabilità contabile» prevede che il processo davanti alla **Corte dei conti** si estingua quando dal deposito dell'atto di citazione siano decorsi tre anni senza un provvedimento di primo grado. E gli anni scendono a due quando «il danno erariale contestato per ogni singolo fatto dannoso

non superi il valore di euro 300 mila». Proprio la fattispecie di tante delle consulenze d'oro su cui la **Corte dei conti** aveva avviato un'inchiesta nel 2009 (*ItaliaOggi* se ne era occupato il 22 gennaio), inchiesta che aveva fatto tremare molti piani alti dei palazzi della politica. Tanto che spuntò, come emendamento al dl anticrisi, il lodo Bernardo, dal nome del suo promotore, l'onorevole Pdl, **Maurizio Bernardo**, che, subordinando l'avvio di una indagine ad una «specifica e precisa notizia di danno», di fatto rendeva più difficile per le procure regionali della Corte indagare sui danni erariali in assenza di una formale denuncia del danneggiato. Con la proposta Valentino, si spazzano via anche i procedimenti pendenti, per i quali, in media, la durata sfiora i tre anni del giusto processo di primo grado. Anche se il limite



reale è quello dei due anni, visto il valore medio delle consulenze che è sotto i 300 mila euro.

La tagliola è di interesse bipartisan. Nei giorni scorsi, per esempio, sono stati condannati il sindaco di Milano, Letizia Moratti, e la sua giunta per «danno erariale con colpa grave», quantificato in oltre 125 mila euro. Nel mirino dei magistrati contabili sono finiti i contratti di sei dipendenti dell'ufficio stampa, assunti, a partire dal 2006, con lo stipendio che negli enti pubblici di norma si riserva ai dirigenti e senza averne i requisiti di legge, a cominciare dalla laurea.

— © Riproduzione riservata — ■



Diritto e web. Gli internet provider sono responsabili per i contenuti diffamatori **Pag. 39**

Diritto del web. Chiariti gli obblighi in caso di contestazione del reato di diffamazione attraverso messaggi su internet

Provider tra due responsabilità

Risarcimento danni solo da chi fornisce i contenuti e non dall'hosting

Giovanni Negri

MILANO

■ Più chiarezza sulla responsabilità dei provider. A farla è il tribunale di Mantova con una sentenza del 24 novembre 2009 pronunciata in materia di diffamazione sul web. Su un sito erano stati infatti pubblicati alcuni messaggi di insulti rivolti da due ragazzi nei confronti di coetanee. Di qui l'avvio di un processo che ha visto coinvolti anche i titolari del sito "incriminato". Quanto all'imputabilità del fatto, la sentenza mette in evidenza le stesse modalità con cui è stato commesso l'illecito e cioè attraverso la connessione alla rete internet, «il che presuppone la conoscenza dello strumento informatico». Quanto al reato, poi, nel caso esaminato dal giudice, esistono tutti gli elementi di natura oggettiva: l'assenza della parte offesa, la lesione della reputazione altrui, la comunicazione con più persone. Per l'elemento psicologico è poi sufficiente il dolo generico, che consiste nella consapevolezza dell'attitudine dell'espressione usata a danneggiare la reputazione altrui.

Dopo queste premesse, la pronuncia entra nel merito della responsabilità dei provider, ricordando che i soggetti normalmente coinvolti nella gestione di un sito web sono di solito il *content provider*, che ne predispone il contenuto, il *maintainer*, che collabora con l'ente preposto alla registrazione dei nomi di dominio e l'*host service provider* che permette al content provider di pubblicare su internet le pagine del proprio sito attraverso l'uso di spazio web offerto sul proprio server.

Il tribunale di Mantova avverte che la posizione dell'uno de-

ve essere distinta da quella dell'altro perché al solo *content provider* può essere addossata la responsabilità per risarcimento danni a vantaggio della persona offesa; l'*host provider* invece esce indenne dalla conseguenze degli eventuali illeciti posti in essere online, anche se, puntualizza la Corte, rimane l'obbligo a suo carico di rimuovere il dato illecito di terzi di cui sia venuto a conoscenza.

In questo senso deve essere interpretato l'articolo 16 del decreto legislativo 70 del 2003 in base al quale «nella prestazione di un servizio della società dell'informazione consistente nella memorizzazione di informazioni fornite da un destinatario del servizio, il prestatore non è responsabile delle informazioni memorizzate a richiesta di un destinatario del servizio». A patto però di non essere

effettivamente a conoscenza del fatto che l'attività o l'informazione è illecita e, per quanto riguarda azioni risarcitorie, di non essere al corrente di fatti o circostanze che rendono evidente l'illegalità dell'attività o dell'informazione. Inoltre, non appena messo a conoscenza dell'attività illegale da parte delle autorità competenti, il provider deve preoccuparsi di rimuovere le informazioni e disabilitare l'accesso.

Quanto poi alla riconducibilità dalla responsabilità dei singoli a quella di una società apparentemente coinvolta nella gestione del sito, la sentenza precisa che non basta un «by» seguito dalla denominazione della società per considerarla responsabile e neppure la presenza del suo link nella home page del sito oggetto di indagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distinzione

■ Tribunale di Mantova, sentenza 24 novembre 2009

Come è stato osservato i soggetti normalmente coinvolti nella gestione di un sito web sono il content provider che ne predispone il contenuto, il maintainer che interagisce con l'ente preposto alla registrazione dei nomi di dominio e l'host service provider che consente al content provider di pubblicare su internet le pagine del proprio sito mediante l'utilizzo di spazio web offerto sul proprio server. Nel caso di specie content provider è... mentre host service provider è... Deve distinguersi la posizione del content provider da quella dell'host provider sussistendo la responsabilità risarcitoria

del primo e l'irresponsabilità del secondo per gli illeciti eventualmente posti in essere on line, salvo l'obbligo dell'host provider di rimuovere il dato illecito di terzi di cui sia venuto a conoscenza.

Nel caso di specie, contrariamente a quanto ritenuto dalla difesa di parte attrice, i fatti si sono verificati nel vigore del decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 70, di attuazione della Direttiva 2000/31/Ce relativa a taluni aspetti giuridici dei servizi della società dell'informazione nel mercato interno con particolare riferimento al commercio elettronico.



Verifica sui requisiti d'invalidità È licenziabile chi non fa la visita

**Enzo De Fusco
Andrea Stanchi**

Una lavoratrice, assunta quale invalida civile in base alla legge 482 del 1968, che non aveva reso la dichiarazione di responsabilità circa lo stato di invalidità (secondo le forme della legge 15/68) e non si era presentata alle visite disposte dal ministero del Tesoro viene licenziata dalla società datrice di lavoro. La Cassazione (con la sentenza 209 del 2010) ritiene legittimo il licenziamento poiché il comportamento della lavoratrice deve interpretarsi come contrario agli elementari doveri di cooperazione previsti dall'articolo 1359 del Codice civile. In altri termini, la Corte legittima il licenziamento non solo nel caso in cui venga accertata l'insussistenza del requisito di invalidità, ma anche nel caso in cui il lavoratore impedisca tale accertamento.

L'articolo 1, comma 257 della legge 662/1996 prevede che l'invalido civile (assunto in base alla legge 482/1968) presenti una dichiarazione di responsabilità sulla sussistenza dei requisiti per l'assunzione. In mancanza, deve sottoporsi a una visita di accertamento. La norma si riferisce a tutti a tutti gli invalidi assunti in base alla legge 482/1968. L'accertamento dell'insussistenza dei requisiti è considerato quale condizione

risolutiva del rapporto.

Resta da rilevare che oggi il sistema (della legge 482/1968) è stato interamente sostituito dalla legge 68/1999, che prevede un sistema ad hoc per accertare la presenza dei requisiti che danno diritto alla tutela di avviamento al lavoro. La norma vigente distingue la categoria delle persone diversamente abili da quelle ritenuti appartenenti alle categorie protette. Questi ultime possono essere iscritte nell'elenco istituito presso il centro per l'impiego anche se non possiedono i requisiti della disabilità. Fanno parte delle categorie protette: orfani e coniugi superstiti di coloro che sono deceduti per causa di lavoro, di guerra o di servizio, ovvero in conseguenza dell'aggravarsi dell'invalidità riportata per tali cause; coniugi e figli di grandi invalidi per causa di guerra, di servizio e di lavoro (legge 763/1981). Rientrano nelle categorie protette, tra gli altri, anche coloro che subiscono un'invalidità permanente in conseguenza ad atti di terrorismo.

La norma riserva alle categorie protette le assunzioni nella misura corrispondente alle seguenti fasce: un lavoratore, se l'azienda occupa da 51 a 150 dipendenti; 1% della base occupazionale, se l'azienda occupa oltre 150 dipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione

■ **Sentenza n. 209 della Cassazione despositata l'11 gennaio**

Prevede l'articolo 1 comma 257 della legge n. 662/1996 che gli invalidi civili, i ciechi ed i sordomuti assunti ai sensi della legge 2 aprile 1968 n. 482 (...) sono obbligati a presentare al loro datore di lavoro una dichiarazione di responsabilità (...) relativa alla sussistenza dei requisiti per l'assunzione. La mancata presentazione della suddetta dichiarazione determina l'immediato accertamento della sussistenza dei citati requisiti. (...) All'accertamento dell'insussistenza dei requisiti per l'assunzione, insussistenza

che la legge pone quale condizione risolutiva del rapporto di lavoro, deve essere equiparato il comportamento del lavoratore idoneo ad impedire l'accertamento. Infatti, come il comportamento del contraente che impedisce l'avveramento della condizione produce la finzione di avveramento ai sensi dell'articolo 1359 del Codice civile, così e per analogia il comportamento della parte contraria agli elementari doveri di cooperazione per l'attuazione del rapporto obbligatorio produce il medesimo effetto fittizio a lei sfavorevole



PROTOCOLLO
Corte conti
e Gdf, intesa
anticorruzione



Tullio Lazzaro

La **Corte dei conti** potrà avvalersi dell'aiuto della Guardia di finanza nelle indagini sugli enti pubblici al fine di prevenire e contrastare la cattiva amministrazione del denaro pubblico. Il protocollo d'intesa che consentirà ai magistrati contabili di collaborare con le Fiamme gialle per accertare la rispondenza della gestione delle amministrazioni pubbliche statali, regionali o degli enti locali rispetto agli obiettivi stabiliti dalla legge, è stato firmato ieri presso il comando generale della Guardia di finanza, tra il presidente della Corte conti, Tullio Lazzaro, e il comandante generale della Guardia di finanza, il generale di corpo d'armata Cosimo D'Arrigo. Le sezioni di controllo della **Corte dei conti**, potranno inoltrare specifica richiesta al presidente che, dopo un preliminare vaglio di congruità e di fattibilità delle ispezioni e degli accertamenti diretti, provvederà ad interessare la Guardia di finanza.

—© Riproduzione riservata—



Stretta sulla spesa pubblica

Accordo Corte dei Conti-Gdf

Renato Brunetta mette a segno un altro giro di vite per monitorare la spesa e l'efficienza delle pubbliche amministrazioni. Ieri, infatti, su impulso del ministro della Semplificazione e della funzione pubblica, la **Corte dei Conti** ha firmato un protocollo d'intesa con la Guardia di Finanza che consentirà di stringere la vigilanza su ministeri ed enti pubblici. Le Fiamme Gialle, infatti, avranno il compito di verificare direttamente la gestione della spesa pubblica da parte delle amministrazioni pubbliche.

Nel dettaglio, l'accordo siglato ieri, presso il comando generale della Guardia di Finanza, dal presidente della **Corte dei Conti**, Tullio Lazzaro, e il comandante generale della Guardia di Finanza, Cosimo D'Arrigo, «consente alle sezioni di controllo della **Corte dei Conti** - spiega una nota congiunta - di avvalersi delle Fiamme Gialle per accertare la rispondenza della gestione delle amministrazioni pubbliche statali, regionali o degli enti locali rispetto agli obiettivi stabiliti dalla legge». Le Sezioni di controllo della magistratura contabile potranno inoltrare specifica richiesta al presidente che, dopo un preliminare vaglio di congruità e di fattibilità delle ispezioni e degli

Giro di vite di Brunetta sui controlli: via libera al protocollo d'intesa che consentirà alla magistratura contabile di disporre delle Fiamme Gialle per ispezioni e accertamenti nelle sedi della Pa



accertamenti diretti, provvederà a interessare la Guardia di Finanza. Con questo protocollo viene integrata la cooperazione tra le due istituzioni al fine di prevenire e contrastare la cattiva amministrazione del denaro pubblico.

Resta invece ancora in alto mare la class action contro la Pa. Dopo aver accantonato il provvedimento contenuto nel decreto legislativo messo a punto da Brunetta e approvato il 17 dicembre dal consiglio dei ministri, resta da capire come e quando il governo intenda attuare l'azione collettiva voluta dal ministro. Nell'ultima versione del provvedimento pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale a inizio gennaio, ha denunciato il Codacons, «è stato modificato l'articolo 7, che prevedeva l'immediata entrata in vigore dall'1 gennaio 2010 dell'azione collettiva contro i ministeri». Nel nuovo testo, non entra in vigore alcuna iniziativa riguardo ad azioni che tendono a sanzionare il mancato rispetto degli standard qualitativi per i concessionari di servizi pubblici. Anzi, la class action viene rinviata a futuri e incerti decreti della Presidenza del Consiglio che dovranno fissare gli standard qualitativi dei servizi da erogare al cittadino.



Conti pubblici: Gdf e Corte dei Conti insieme per verifica gestione spesa

Gdf e **Corte dei Conti** insieme per la verifica della gestione della spesa pubblica. Ieri, presso il Comando Generale della Guardia di Finanza, il Presidente della **Corte dei Conti**, **Tullio Lazzaro**, ed il Comandante Generale della Guardia di Finanza, Generale di Corpo d'Armata **Cosimo D'Arrigo**, hanno sottoscritto il protocollo di intesa che consente alle Sezioni di controllo della **Corte dei Conti** di avvalersi delle Fiamme Gialle per accertare la rispondenza della gestione delle amministrazioni pubbliche statali, re-

gionali o degli enti locali rispetto agli obiettivi stabiliti dalla legge.

Le Sezioni di controllo della **Corte dei Conti** potranno inoltrare specifica richiesta al Presidente che, dopo un preliminare vaglio di congruità e di fattibilità delle ispezioni e degli accertamenti diretti, provvederà ad interessare la Guardia di Finanza. Con l'importante protocollo viene integrata la cooperazione tra le due Istituzioni al fine di prevenire e contrastare la cattiva amministrazione del denaro pubblico.



di protocollo. Accordo con le Fiamme gialle: via libera a ispezioni e accertamenti sul denaro pubblico

Patto tra Corte dei conti e finanziari



► La Corte dei conti

■ Siglata la “partnership” tra la Corte dei Conti e le Fiamme Gialle. Nella sede del Comando generale della Guardia di finanza, il presidente dei giudici contabili Tullio Lazzaro e il Comandante Cosimo D'Arrigo si sono stretti la mano. Sul tavolo un protocollo di intesa,

sottoscritto da entrambi, che d'ora in avanti consentirà alle Sezioni di controllo della Corte dei Conti di avvalersi delle Fiamme Gialle per monitorare la gestione delle amministrazioni pubbliche statali, regionali o degli enti locali, in nome della legge. I magistrati “controllori”, nel rispetto delle funzioni previste all'articolo 3 della legge 20 del 1994, integrato dall'articolo 11 della legge 15 del 2009, potranno inoltrare una richiesta specifica al presidente della Corte. Spetterà a Lazzaro, quindi, valutare la “congruità” e la “fattibilità” delle ispezioni e degli accertamenti diretti. Solo in quel caso, il presidente in persona potrà decidere di allertare le Fiamme Gialle e sguinzagliare i finanziari. Grazie all'accordo siglato ieri viene integrata la cooperazione tra le due istituzioni. L'obiettivo, perseguito con ogni strumento a disposizione, è prevenire e contrastare la cattiva amministrazione del denaro pubblico. ■

